

145.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

| | PAG. | PAG. |
|---|------|--|
| Disegni di legge: | | |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . | 8511 | Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (<i>approvato dal Senato</i>) (1419); |
| <i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . | 8511 | |
| Disegni di legge di ratifica (Esame): | | |
| Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1379); | | Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due Paesi (<i>approvato dal Senato</i>) (1754); |
| Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (<i>approvato dal Senato</i>) (1381); | | Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (<i>approvato dal Senato</i>) (1896); |
| Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1383); | | Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319); |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1973

| | PAG. | | PAG. |
|--|--|---|------------|
| Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371) | 8481 | ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> | 8495, 8510 |
| PRESIDENTE | 8481 | ANTONIOZZI | 8495 |
| BORTOT | 8482 | FRASCA | 8507 |
| CARDIA | 8484 | GEROLIMETTO, <i>Relatore</i> | 8495, 8509 |
| CORGHI | 8489 | LIGORI | 8500 |
| DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i> | 8483, 8486 | TRIPODI GIROLAMO | 8503 |
| GALLI, <i>Relatore</i> | 8487 | VALENSISE | 8501 |
| GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 8482, 8483, 8486, 8487, 8488, 8489, 8493 | VALORI | 8497 |
| MARCHETTI, <i>Relatore</i> | 8489, 8492 | Proposte di legge: | |
| SALVI, <i>Relatore</i> | 8488, 8489 | (Annunzio) | 8481 |
| STORCHI, <i>Relatore</i> | 8482, 8483, 8487 | (Approvazione in Commissione) | 8511 |
| Disegno e proposte di legge (Discussione): | | (Autorizzazione di relazione orale) | 8481 |
| Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1365); | | Interrogazioni (Annunzio) | 8511 |
| FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44); | | Commissione permanente (Modificazione nella costituzione) | 8511 |
| ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752) | 8494 | Corte dei conti (Trasmissione) | 8481 |
| PRESIDENTE | 8494 | Sostituzione di commissari | 8481 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani | 8511 |
| | | Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo | 8513 |

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSI: « Validità della dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio nel campo del diritto privato » (2297);

QUILLERI e FERIOLI: « Riapertura dei termini per la presentazione dei ricorsi contro la discriminazione di cui alla legge 23 febbraio 1952, n. 93 » (2298);

ROBERTI ed altri: « Tutela della incolumità fisica dei lavoratori dipendenti degli istituti di credito » (2299).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale « G. Kirner » per gli esercizi 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971 (doc. XV, n. 39/1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il deputato Guido Bernardi è entrato a far parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, in sostituzione del deputato Renato Dell'Andro, nominato sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Comunico altresì che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Go-

verno sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, i deputati Prandini e Sgarlata, in sostituzione rispettivamente dei deputati Azzaro e Malfatti, chiamati a far parte del Governo.

Comunico inoltre che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani il deputato Venturini, in sostituzione del deputato Lenoci, chiamato a far parte del Governo.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere all'Assemblea l'autorizzazione a riferire oralmente sulla proposta di legge: LOSPINOSO SEVERINI ed altri: « Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie » (379-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Per l'esame
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE. Avverto che, per la discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno, vari gruppi hanno fatto pervenire richiesta di ampliamento del dibattito limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (approvato dal Senato) (1379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica

italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne il merito di questo provvedimento, faccio presente che, pur essendo la Gran Bretagna entrata a far parte della Comunità europea, e, di conseguenza, essendosi estesa anche a questo paese la normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale, il relatore ritiene opportuna la ratifica della convenzione in oggetto, in quanto essa contiene norme particolari, di carattere bilaterale, meritevoli di essere mantenute.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo su un problema che si pone in occasione della ratifica delle convenzioni di carattere internazionale. Come si può vedere, quella di cui proponiamo la ratifica è una convenzione conclusa a Londra il 28 aprile 1969. Già in sede di Commissione esteri (l'onorevole sottosegretario, che ne ha fatto parte, ne è testimone), è stata rilevata la lunghezza di certe procedure richieste per le ratifiche di convenzioni internazionali, soprattutto per quanto concerne il concerto fra vari ministeri, la predisposizione di testi (specialmente in lingua straniera) ed altre operazioni che possono finire talvolta con l'arretrare pregiudizio alle posizioni ed agli interessi che le convenzioni stesse intendono tutelare. Colgo quindi questa occasione per far presente all'onorevole sottosegretario l'opportunità di studiare i modi e le forme che possano permettere di accelerare le suddette procedure. Vero è che nel caso particolare ha influito la fine anticipata della legislatura, ma tuttavia non si può non riconoscere che quattro anni sono molti, troppi per la ratifica di una convenzione. Analoghe considerazioni valgono per altre convenzioni, anche esse iscritte all'ordine del giorno.

Concludo invitando l'onorevole sottosegretario a considerare la possibilità di migliorare la collaborazione fra il Governo ed il Parlamento, per ovviare all'inconveniente accennato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne il merito, con-

siderato anche il fatto che su questa convenzione è già stato espresso il parere unanime della Commissione esteri, il Governo si rimette a quanto testé detto dal relatore.

Per quanto concerne invece l'aspetto sottolineato dall'onorevole relatore, abbastanza generalizzabile in quanto l'inconveniente è stato lamentato anche per altre convenzioni ed altri accordi internazionali, devo dire che obiettivamente il rilievo è fondato: me ne faccio carico riservandomi di informare il ministro degli esteri affinché, tenendo conto anche degli studi che mi risulta siano stati compiuti presso il Ministero, si possano adottare provvedimenti tali da consentire uno snellimento delle procedure per quanto riguarda la responsabilità dell'amministrazione, anche in relazione alle misure di concerto tra i vari ministeri. Si potrà così rendere più spedita e tempestiva l'approvazione di accordi e convenzioni internazionali, la cui rapida adozione giova certamente alle nostre relazioni internazionali, formulando proposte per quanto attiene ai rapporti che, in tal senso, intercorrono tra il Governo ed il Parlamento.

Concludendo, concordo, come ho già detto, col relatore per quanto concerne il merito, e raccomando al Parlamento l'approvazione del disegno di legge di ratifica, in quanto, nonostante l'estensione alla Gran Bretagna della normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale a partire dal 1° aprile 1973, il presente accordo bilaterale merita di essere mantenuto per norme particolari che esso contiene, rilevanti ai fini dei nostri rapporti con quel paese.

Ripeto che, per l'altra questione sollevata, mi faccio carico dei rilievi formulati e mi riservo di informare il ministro degli esteri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bortot. Ne ha facoltà.

BORTOT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si dichiara favorevole alla ratifica ed esecuzione della convenzione sulla sicurezza sociale tra l'Italia e la Gran Bretagna, di cui stiamo discutendo, e concorda con il relatore nella considerazione che tale convenzione può ritenersi superata dopo l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune europeo. Noi vorremmo tuttavia che fossero fatte salve le condizioni di miglior favore che eventualmente fossero contenute in tale accordo.

Non possiamo non denunciare le carenze dei vari governi che si sono succeduti in que-

sti ultimi anni e dei ministeri che si occupano di questo settore per il fatto che ci troviamo a ratificare questa convenzione dopo oltre quattro anni dalla sua stipulazione. Vogliamo ricordare che lo stesso ritardo si è avuto anche in occasione della ratifica dell'accordo italo-svizzero (molto più importante, data la consistenza della nostra emigrazione nella Confederazione elvetica), dell'accordo italo-svedese e di altre convenzioni stipulate dall'Italia con altri paesi, con notevoli danni, sul piano economico, per i nostri lavoratori.

Nell'approvare questa convenzione, perciò, noi chiediamo al Governo: 1) di essere presente con maggiore impegno dei governi passati nelle trattative con gli altri paesi sui problemi della sicurezza sociale che riguardano i nostri lavoratori all'estero, affinché essi siano di fatto tutelati ed equiparati in tutti i sensi ai lavoratori dei paesi ospitanti; 2) che le ratifiche di accordi internazionali non avvengano con così gravi ritardi (lo stesso onorevole sottosegretario è stato d'accordo con il relatore nel rilevare il notevole ritardo con cui il Parlamento ratifica questa convenzione italo-inglese); 3) che le convenzioni e gli accordi vengano rispettati ed applicati con tempestività, superando l'attuale gravissima situazione che vede, ad esempio, i nostri lavoratori rientrati in Italia costretti ad attendere lunghi anni (qualche volta anche quattro o cinque anni) prima di poter beneficiare delle prestazioni previdenziali e assicurative previste dalle convenzioni internazionali, con quei danni che è possibile immaginare. Si tratta, nella fattispecie, di un problema molto serio, per cui mi auguro che la Commissione affari esteri e la Commissione lavoro riescano a trovare una via d'uscita da questa gravissima situazione che va sempre più peggiorando.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere alle considerazioni già espresse in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto prima.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 41 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, concluso a La Valletta il 28 luglio 1967 (approvato dal Senato) (1381).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, concluso a La Valletta il 28 luglio 1967.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sulla ratifica dell'accordo tra Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti perché tale accordo si presta — o almeno sembra a me che si presti — a talune considerazioni di ordine generale nell'attuale momento politico e nel trapasso a nuove mani della direzione del dicastero degli affari esteri.

La prima considerazione (e vorrei qui ricongiungermi a quanto è stato detto poco fa in sede di ratifica della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna) riguarda la data in cui l'accordo è stato concluso e firmato, per l'Italia, dall'onorevole Fanfani, allora ministro degli affari esteri, e per la repubblica di Malta, dal *premier* di allora, il conservatore Borg Olivier: il 28 luglio 1967. Sono cioè passati dalla firma dell'accordo alla data odierna di ratifica, che condiziona l'entrata in vigore dell'accordo, sei anni. Credo, onorevole Storchi, che con ciò si sia toccato, anche tenendo conto della nota e ormai famosa lentezza delle procedure di ratifica degli strumenti internazionali in uso in Italia, un punto limite oltre il quale non si può andare senza mettere in questione l'utilità e la validità costituzionale medesima degli accordi internazionali che si stipulano e senza che si chiami in causa — mi permetta di dirlo, signor Presidente — non soltanto l'esecutivo ma anche il Parlamento, per la tutela, divenuta ormai necessaria, di prerogative e poteri che sono del Parlamento ed ai quali il Parlamento non può abdicare.

Ho parlato di « punto limite » a proposito di questo accordo non perché esso porti la data più lontana. Infatti, in questa stessa seduta — e in questo caso la casualità contiene un insegnamento che occorre cogliere — giunge a ratifica una convenzione consolare con l'Unione Sovietica (e tutti comprendiamo o dovremmo comprendere quale sia l'importanza, non soltanto agli effetti civili ma anche a quelli economici e politici in generale, di tale convenzione) che porta una data ancora più lontana, quella del 16 maggio 1967 (noi questa sera stiamo ratificando prevalentemente accordi internazionali che risalgono ad oltre sei anni addietro. L'altra convenzione consolare che tra poco esamineremo, quella con la Bulgaria, è appena più recente, cioè è del 21 febbraio 1968; ma solleviamo la questione perché nel caso dell'accordo con la repubblica maltese risulta ancora più evidente, per il carattere ed il contenuto dell'accordo,

come tale ritardo nella ratifica e quindi nella entrata in vigore incida negativamente, con svantaggi e danni concreti e direi materializzabili nel tessuto dei rapporti internazionali dell'Italia: nel caso specifico, con uno Stato estero e in un'area, quella mediterranea, nei confronti dei quali l'azione internazionale dell'Italia dovrebbe essere invece particolarmente vigile, tempestiva, efficace.

Abbiamo appreso dalla stampa, onorevole sottosegretario, che si è conclusa nei giorni scorsi la visita a Malta di una delegazione economica e commerciale promossa dall'Istituto per il commercio estero su incarico del Ministero del commercio estero e che tale delegazione ha constatato che nei rapporti economici tra l'Italia e la Repubblica maltese vi sono possibilità di interessanti sviluppi. Saremmo curiosi di sapere se nel corso dei colloqui che si sono svolti a Malta si sia toccato anche l'argomento dell'esistenza di un accordo che avrebbe dovuto promuovere la cooperazione economica e proteggere gli investimenti reciproci e della circostanza, per lo meno singolare, che tale accordo attendeva allora, come attende ancora oggi e da ben sei anni, la ratifica del Parlamento italiano.

Chi porta la responsabilità di tale ritardo? Possiamo noi, collega Storchi, accontentarci di continuare a recepire le giustificazioni che sono state tante volte addotte, fino all'ultima da lei citata, secondo cui vi sarebbero difficoltà per le traduzioni dall'inglese e dal francese? Chi porta la responsabilità dei danni e dei guasti che vi sono connessi? E non sono, tali ritardi, da porre in relazione con arresti e persino regressioni del volume e della qualità dell'interscambio, della qualità e consistenza dei rapporti di cooperazione tra l'Italia e tanti paesi del mondo? Non vi è, per esempio — ma su questo argomento interverrà specificamente un altro collega — connessione tra il ritardo di sei anni ed oltre nella ratifica dell'accordo consolare con l'Unione Sovietica e la perdita di posizione delle esportazioni italiane in questo paese che si è avuta in questi ultimi anni, sicché l'Italia, che era uno dei primi paesi dell'Europa e del mondo per volume di esportazione con l'Unione Sovietica, è diventata in questo torno di tempo uno degli ultimi?

Credo che — al di là delle ragioni e delle circostanze specifiche — la causa vada ricercata nella struttura complessiva del dicastero degli esteri, nella dissociazione grave e ormai diventata intollerabile tra diplomazia, iniziativa economica e commercio estero, e nel fatto che ogni tentativo o sforzo di imprimere un

indirizzo nuovo, più moderno e democratico, all'azione internazionale dell'Italia, urta contro tale struttura del dicastero degli esteri e viene smorzato o annullato o deviato. Non è che manchino, in tale dicastero, le intelligenze, le preparazioni individuali adeguate allo scopo, né che manchino fermenti e impulsi di rinnovamento: ché anzi, recentemente, essi hanno preso corpo anche in un movimento organizzato di sburocratizzazione, di svecchiamento, di dibattito democratico e di iniziativa conseguente, che ha suscitato un certo interesse anche nell'opinione politica italiana. Ma il fatto è che le migliori energie sono soffocate anch'esse in una struttura che è quanto di più anacronistico, quanto di più attardato e inadeguato si possa immaginare: e ci permettiamo di denunciarlo apertamente in quest'aula, oggi che forse è possibile affrontare in modo concreto il problema.

La riforma dell'ordinamento giuridico e funzionale del dicastero degli esteri realizzata alcuni anni or sono non ha, mi sembra, sortito i risultati che si erano sperati: si è ricaduti nell'improvvisazione, nell'arbitrio individuale, negli interessi di gruppo e persino di casta. Il bilancio degli esteri di un paese che si avvia ad avere una popolazione di 60 milioni di abitanti, che ha oltre 6 milioni di emigrati sparsi nel mondo, con i problemi produttivi, di risorse e di occupazione che conosciamo, non raggiunge l'1 per cento del bilancio complessivo dello Stato, laddove il bilancio della difesa supera largamente il 10 per cento.

Con una spesa di un centinaio, o poco più, di miliardi all'anno, e con gli indirizzi che abbiamo denunciato, non si può avere che il dicastero — cari colleghi della democrazia cristiana — e la rete di presenze diplomatiche che abbiamo. Che sono poi quel che ritroviamo quando ci muoviamo all'estero, e di cui così spesso tutti quanti ci lamentiamo in quanto ne scorgiamo la profonda e talvolta umiliante inadeguatezza, e che sono il simbolo di una sovranità ridotta, di una autonomia limitata, di un ruolo internazionale dell'Italia che non può non preoccupare chiunque abbia il senso delle connessioni profonde tra problemi interni e problemi dell'ordine internazionale.

Ora, chi non sa che la Repubblica di Malta è un piccolo paese, di risorse scarse e di limitata potenzialità economica? Ma esso ha nel Mediterraneo un ruolo politico e militare che resta di primaria importanza, come hanno confermato le vicende recenti relative all'uso da parte della NATO delle sue basi militari. L'ascesa di un governo laburista e l'avvio da

parte di tale governo di una politica mediterranea più autonoma e ricca di iniziative, specie nel collegamento con i paesi del nord Africa e del medio oriente, hanno fatto inoltre di Malta una stazione obbligata di ogni itinerario di distensione, di pace, di cooperazione in quest'area nevralgica del mondo.

Ad Helsinki, ad esempio, nella prima sessione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, questo piccolo, anzi potremmo dire questo minuscolo paese, ha giocato un ruolo che ha lasciato traccia nel documento conclusivo di questa prima sessione, laddove si è riconosciuta la correlazione esistente tra la sicurezza in Europa e la sicurezza nell'area del Mediterraneo.

Orbene, con questa minuscola repubblica mediterranea, connessa all'Italia da tanti vincoli storici, etnici, economici, linguistici, quali rapporti ha intessuto il nostro paese negli anni che sono seguiti alla conquistata sovranità maltese? Ecco la domanda alla quale dobbiamo dare una risposta. L'Italia ha fatto da mediatrice — se ne parla nella relazione — nella controversia per le basi militari. Ha pagato la sua quota, ed è una quota relativamente alta (oltre 3 miliardi e mezzo), perché quelle basi fossero mantenute all'alleanza atlantica. Quella mediazione non l'abbiamo approvata a suo tempo, non l'approviamo oggi. Ma fuori di questo terreno, che è militare e resta subalterno, almeno per quanto riguarda l'iniziativa italiana, qual è stata l'azione italiana per porre su basi solide un rapporto di amicizia e di cooperazione economica, di cooperazione multilaterale con questo paese?

Può darsi che nel luglio del 1967, a poche settimane di distanza dall'aggressione israeliana contro i paesi arabi, questo accordo potesse apparire — e forse lo era, nelle condizioni di allora — agli occhi di chi lo promosse, l'onorevole Fanfani, un atto di avvedutezza o di lungimiranza. Ma per sei anni questo accordo è rimasto lettera morta, mentre mutavano paesaggi e profili della situazione mediterranea e maltese.

Ed ecco la domanda che ci poniamo, alla quale, oltre le ragioni che noi stessi proponiamo, riesce difficile dare una risposta complessiva ed esauriente. Come mai, nel corso di questi sei anni, il Governo italiano, che quell'accordo ha promosso, non ha sentito la necessità che esso entrasse in vigore? Non ha avvertito l'urgenza che si pervenisse alla ratifica di questo strumento internazionale? Ed oggi che l'accordo può finalmente entrare, con la ratifica, in vigore, se voi lo leggete — e noi non vi chiederemo di ascoltarne la

lettura degli articoli — esso risulta, se non proprio un reperto fossile, con le sue preoccupazioni incongrue contro i pericoli di ipotetiche nazionalizzazioni (noi stiamo oggi approvando un accordo con Malta che in uno dei suoi articoli avanza l'ipotesi, il sospetto e la paura di ipotetiche nazionalizzazioni, norma che io credo sarebbe stata inutile allora e che oggi è inutile e controproducente del tutto), con la genericità dei suoi assunti, con la fragilità delle sue enunciazioni, esso risulta — dicevo — certamente incapace di compiere un passo avanti in una politica estera che voglia essere vigorosa, viva ed efficace, e appare non come il frutto di una azione lungimirante e autonoma, bensì — onorevoli colleghi, consentitemi di ripeterlo — come il simbolo di un indirizzo vecchio, arretrato ed inconsistente di politica internazionale, indirizzo che è necessario modificare radicalmente e con urgenza. È nell'interesse vitale e nazionale dell'Italia che questo avvenga.

Il compito di operare tale modifica è tra quelli che, dopo i guasti gravi recati alla linea di politica estera italiana dal governo Andreotti, questo Governo si è assunto o ha promesso di assumere, anche attraverso l'affidamento del dicastero degli esteri a uomini che sono conosciuti in questo Parlamento più per volontà di innovare, di cambiare in senso positivo, che di conservare rispetto ad un passato in cui mi sembra assai poco o nulla sia da conservare.

Abbiamo scelto questo episodio, signor Presidente, l'episodio di questo accordo fra un grande paese, l'Italia, e uno dei minori paesi del Mediterraneo e del mondo, per sottolineare che una svolta decisa nella linea della politica estera italiana è non piccola, anzi, a me sembra, assai condizionante parte della giusta soluzione dei gravi e difficili problemi che travagliano l'Italia.

Signor sottosegretario, non vorremmo che il voto favorevole che purtuttavia daremo alla ratifica di questo strumento così inadeguato e così anacronistico, ma pur sempre intitolato alla cooperazione italo-maltese, togliesse nulla all'esigenza di cambiamenti che oggi sono non solo necessari ma possibili, perché sono maturi nelle coscienze e nelle cose.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, alla relazione scritta, alla quale mi rimetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cardia ha sollevato, nel corso del suo intervento, un insieme di questioni di carattere generale che troveranno certamente in altre sedi occasioni di approfondimento e di confronto, sia per quanto riguarda la politica estera generale del nostro paese, sia per quanto riguarda le procedure di approvazione e di ratifica degli accordi internazionali, su cui mi sono già prima soffermato. Devo dire che anche a questo proposito non mancherà occasione, se il Governo formulerà delle proposte concrete in ordine al riordinamento strutturale, alla modifica delle procedure, al miglioramento dei rapporti fra l'esecutivo e il Parlamento, di verificare il grado di convergenza o di dissenso in ordine alle procedure medesime.

Per quanto riguarda il merito, invece, devo ricordare alla Camera che, se è inoppugnabile il fatto che non siamo più nel 1967, che i tempi sono politicamente mutati, va pure detto che l'oggetto dell'accordo italo-maltese è per sua natura abbastanza ristretto. Esso, come è noto, riguarda l'erogazione di crediti per la fornitura di merci a pagamento dilazionato, incentivazioni per gli investimenti di capitali da un paese all'altro, e, oltre a tutto, come i colleghi sanno, non mancano strumenti diplomatici, per entrambi i paesi, per riaprire le conversazioni e per aggiornare un accordo che fosse in qualche parte anacronistico e superato.

Per altro le osservazioni fatte sul ritardo sollecitano, mi pare, a non aggravarlo, per cui mi permetto di raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica dell'accordo italo-maltese.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo fra l'Italia e Malta

per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, concluso a La Valletta il 28 luglio 1967.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 7 dell'accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (approvato dal Senato) (1383).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo aggiuntivo al-

l'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 3 del protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (approvato dal Senato) (1419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galli.

GALLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione scritta dell'onorevole Galli.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 5 dell'accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due paesi (approvato dal Senato) (1754).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due paesi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo all'esenzione dai diritti doganali e da ogni altra imposizione all'importazione di materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari di guerra già esistenti o da erigere in Italia e in Jugoslavia, nei quali sono o saranno conservate rispettivamente le spoglie dei Caduti jugoslavi in Italia e italiani in Jugoslavia.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore prevista alla scadenza di un mese dallo scambio degli strumenti di ratifica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (approvato dal Senato) (1896).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione scritta dell'onorevole Salvi.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo finale, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 29 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319); Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare

tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968; Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967.

Se non vi sono obiezioni, la discussione sulle linee generali di questi due disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali dei due provvedimenti.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, *Relatore*. Mi rimetto alle relazioni scritte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Corghi. Ne ha facoltà.

CORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i disegni di legge n. 1319 e n. 1371, al nostro esame, concernenti la ratifica ed esecuzione delle convenzioni consolari tra la Repubblica italiana, la Repubblica popolare di Bulgaria e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, rivestono senza dubbio un particolare interesse. Si tratta, come giustamente dicono le relazioni che li accompagnano, di strumenti necessari, in vista dei contatti sempre più frequenti tra cittadini ed esponenti dei paesi interessati nel campo economico, culturale, scientifico, artistico, turistico e sportivo.

Va innanzitutto rilevato che, nonostante l'Unione Sovietica e la Bulgaria non abbiano ratificato, per le note ragioni, la convenzione di Vienna del 1963 sulle relazioni consolari, è stato possibile stipulare le convenzioni al nostro vaglio che, per riconoscimento di entrambe le parti — e segnatamente dell'Italia — si pongono ad un livello superiore rispetto ad eguali convenzioni stipulate dall'Unione Sovietica con altri paesi come la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti, il Giappone e la Repubblica federale tedesca, per aderenza all'esigenza dei tempi, perfezione giuridica e contemperamento di interessi. E ciò anche se

alcune proposte avanzate da parte sovietica e bulgara, che avrebbero certamente migliorato le convenzioni, non sono state accolte. Ciò di cui ci si deve dolere — cosa che del resto hanno fatto anche altri colleghi che hanno parlato su questi temi — è che tali convenzioni, stipulate nel 1967 (quella con l'Unione Sovietica) e nel 1968 (quella con la Bulgaria), vengano soltanto ora sottoposte all'esame del Parlamento rispettivamente con 6 e 5 anni di ritardo, assolutamente ingiustificabili. Così come ingiustificato ed inspiegabile è il fatto che una analoga convenzione consolare con l'Ungheria, stipulata oltre 4 anni or sono, non sia ancora stata sottoposta all'approvazione della Camera: cogliamo l'occasione per sollecitare il Governo a presentare il più presto possibile il relativo disegno di legge. E questo un punto sul quale è necessario richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento. Il ritardo non è dovuto soltanto alle intollerabili pastoie burocratiche che dannosamente intralciano il cammino dell'entrata in vigore di importanti accordi internazionali, anche quando è preminente interesse del nostro paese che essi siano perfezionati il più presto possibile, ma è dovuto anche — come nel caso al nostro esame — alla volontà politica dei governi che si sono avvicendati nel periodo di tempo di cui stiamo parlando. E ciò è estremamente rivelatore ed indicativo degli orientamenti che hanno guidato la politica estera del nostro paese in questi anni. Alla proclamata volontà da parte del Governo italiano, dopo tanto ritardo, di stabilire con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti proficui e vantaggiosi rapporti di cooperazione economica, culturale e politica, ha sempre fatto riscontro nei fatti, da parte italiana, un atteggiamento influenzato da posizioni di antisovietismo che non ha consentito di raggiungere risultati più consistenti nei rapporti con i paesi socialisti, e che contemporaneamente ha imposto all'Italia un ruolo marginale e molto spesso umiliante nel contesto dei processi di distensione che caratterizzano l'attuale situazione politica internazionale. Perciò, chiedere al Governo ed alla maggioranza che lo sorregge l'abbandono, il ripudio di ogni forma di antisovietismo e di ogni atteggiamento non costruttivo nei confronti dei paesi socialisti, significa tener conto dei nostri interessi nazionali, e consentire contemporaneamente all'Italia, adeguando la sua politica al corso della politica internazionale, di inserirsi con contributi autonomi ed originali, e di divenire forza propulsiva della politica di distensione e di pace, sottraendosi alla

posizione di paese subordinato alle altrui decisioni.

Onorevoli colleghi, la liquidazione delle conseguenze della guerra mondiale in Europa, le prospettive aperte dalla conferenza sulla sicurezza europea di Helsinki, gli accordi di Washington tra USA ed URSS aprono forse un'epoca di pace e di collaborazione tra i popoli. In questo contesto, anche se le spinte contrarie non mancano, anche se rimangono aperte situazioni drammatiche come quelle dell'Indocina e del medio oriente, anche se la lotta antimperialista dei popoli coloniali e la lotta del terzo mondo per l'indipendenza è ancora aperta — come dimostrano le recenti terribili notizie provenienti dal Mozambico — più favorevoli si fanno le prospettive di sviluppo della cooperazione e della collaborazione tra i popoli, e più particolarmente tra i paesi occidentali ed i paesi socialisti, tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale.

Attualmente, l'interscambio tra i paesi del Comecon (compresa la Jugoslavia) e l'Europa occidentale assomma a 18 miliardi di dollari, pari al 60 per cento degli scambi tra Europa e Stati Uniti. Se tale rapporto si svilupperà nel futuro secondo i ritmi di incremento già registrati, nel 1980 il volume degli scambi potrebbe raggiungere i 40 miliardi di dollari. Tutto ciò sarà però possibile solo superando barriere e steccati in campo economico, nel quadro di un sviluppo deciso e senza ambiguità della sicurezza di tutti i popoli, grandi e piccoli.

È preminente interesse del nostro paese non svolgere un ruolo marginale in questo processo. L'interscambio tra Italia e Unione Sovietica è stato, nel 1971, di 320 miliardi di lire, nel 1972 di 260 miliardi, 60 in meno. Secondo le previsioni, nel 1973 si dovrebbe registrare un aumento del 15 per cento rispetto al 1972: nella migliore delle ipotesi, cioè, non si raggiungerà neppure il volume del 1971.

È anche da rilevare come ultimamente le esportazioni complessive italiane verso i paesi socialisti (Cina compresa) abbiano sostanzialmente ristagnato, mentre le esportazioni di molti altri paesi hanno registrato notevoli progressi.

Infatti, nel 1972 — e rispetto al 1971 — la Germania federale ha aumentato le sue esportazioni in questa direzione di 697 milioni di dollari, il Giappone di 231 milioni, la Francia di 158, gli Stati Uniti di 495, la Gran Bretagna di 82, il Canada di 245, l'Olanda di 60, la Svizzera di 75, il Belgio e il Lussemburgo di 86 miliardi di dollari, mentre l'Italia ha

fatto registrare un aumento di soli 56 milioni di dollari.

Ciò significa rimanere a livelli nettamente inferiori alle possibilità reali esistenti e alle esigenze di sviluppo del nostro paese. Quello che occorre in questo campo è — ripeto — un mutamento di indirizzo, liberato dagli impacci e dalle zavorre antisovietiche che lo hanno caratterizzato nel passato, e un mutamento degli schemi ormai vecchi e logori che hanno guidato, sul piano economico e tecnico, le rappresentanze del nostro paese.

L'Unione Sovietica — e anche, in una certa misura, gli altri paesi socialisti — non è soltanto in grado di fornire importanti materie prime necessarie allo sviluppo economico del nostro e di molti altri paesi europei, come il petrolio e i suoi derivati, il gas, materie prime di grande importanza per le industrie chimiche, metalli ferrosi e non ferrosi, legnami, amianto e così via. L'Unione Sovietica è oggi in grado di fornire apporti decisamente ai più alti livelli internazionali in settori importanti come la costruzione di centrali atomiche, le turbine, gli impianti completi per industrie metallurgiche e siderurgiche, la costruzione di aerei, gli articoli farmaceutici e le attrezzature sanitarie.

E d'altra parte noto a tutti come nel campo della ricerca ed elaborazione tecnico-scientifica l'Unione Sovietica sia in grado di contribuire fortemente alla collaborazione con tutti, avendo raggiunto in questo settore risultati di grandissimo valore.

Non credo sia necessario aggiungere che, nello stesso tempo, l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti sono grandi importatori di macchine, impianti industriali, mezzi di conduzione di energia e di quantità sempre crescenti di beni di consumo durevoli. L'essersi adagiati, da parte italiana, sulle posizioni del passato, su schemi angusti e non corrispondenti alle possibilità concrete di sviluppo nei rapporti economici e commerciali con l'Unione Sovietica, è stato ed è fortemente pregiudizievole per lo sviluppo economico e per l'indipendenza del nostro paese.

Signor Presidente, credo non sfugga a nessuno il significato e la portata delle migliorate relazioni che si sono stabilite fra Unione Sovietica e Francia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Giappone e Stati Uniti e lo sviluppo crescente della loro collaborazione economica e commerciale. Grandi prospettive si delineano nel campo della soluzione di problemi che saranno determinanti per il futuro dei popoli europei e di altri continenti: dalla cooperazione spaziale ai pro-

getti di sfruttamento delle ricchezze della Siberia, ai piani per la difesa dell'ambiente naturale, ad altre grandi imprese.

Non si può dire, alla luce di questi grandi problemi, che l'Italia abbia svolto e svolga il ruolo che le compete anche se, bisogna riconoscerlo, è sempre venuta da parte dei paesi socialisti una sollecitazione perché nei rapporti in campo economico, culturale, scientifico, turistico e sportivo si muovessero passi in avanti, consentiti e sollecitati dalle reali possibilità e con reciproco vantaggio. Tutto ciò nel quadro di una politica generale di questi paesi nei quali l'autonomia e l'indipendenza del nostro paese trovavano e trovano assoluto rispetto ed esaltazione.

Insieme con nuovi indirizzi che consentano al nostro paese di recuperare il terreno perduto, occorre anche prestare la massima attenzione agli strumenti ed alle iniziative che consentano ad un tempo di conoscere adeguatamente la situazione e di operare con il massimo di efficacia e di tempestività. Bisogna, da parte italiana, dare nuovo impulso alle preziose attività della commissione intergovernativa per la collaborazione economica e tecnico-scientifica tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Occorre dare piena applicazione all'accordo commerciale per il 1970-74, firmato a Mosca nel 1970. È necessario adeguare gli accordi creditizi e finanziari, che hanno tanta importanza nello sviluppo dei rapporti commerciali. Così come è estremamente utile potenziare l'attività della camera di commercio italo-sovietica sorta nel 1964, che ha dimostrato la sua validità con iniziative proficue.

Ma occorre oggi attirare l'attenzione del Governo sulla necessità, in sede di applicazione della convenzione consolare che ci prestiamo a ratificare, di un potenziamento e di una estensione della nostra rete consolare nell'Unione Sovietica e in Bulgaria, naturalmente su basi di reciprocità, allo scopo di consentire al nostro paese la più seria e dettagliata ricerca di tutti i canali che possano condurre ad una conoscenza completa e più approfondita di tutte le possibilità di cooperazione e collaborazione con questi due paesi.

Non si può fare una politica estera autonoma senza una approfondita, particolareggiata conoscenza diretta della realtà internazionale e senza una adeguata presenza. Ma non si può neanche svolgere, sul piano bilaterale, una politica di piena utilizzazione di tutte le possibilità esistenti senza una adeguata rappresentanza diplomatica e consolare. Questo pone anche la questione della qualificazione e dell'attitudine del personale prescelto.

Con queste osservazioni e con questo spirito, noi voteremo a favore dei due disegni di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Urso. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel merito delle convenzioni concordo con le relazioni ministeriali e della Commissione esteri per la più organica creazione e sistemazione delle sedi consolari nella Bulgaria e nell'Unione Sovietica. Le convenzioni contengono infatti miglioramenti, del resto ricordati anche dal collega Corghi, che superano la convenzione-quadro di Vienna del 1963. Lo sviluppo delle relazioni e dell'interscambio economico con i paesi dell'est — con l'Unione Sovietica e con la Bulgaria in particolare — e lo sviluppo delle relazioni diplomatiche, prima ancora che consolari, con altri paesi, senza dubbio auspicabili ed urgenti anche con paesi già coloniali, dovrebbe essere oggetto di altra discussione, sia in aula che in Commissione, su iniziativa del Governo o su iniziativa parlamentare. Lascio quindi al rappresentante del Governo l'eventuale risposta alle osservazioni dell'onorevole Corghi.

Sui tempi tecnici necessari per le ratifiche desidero aggiungere alcune osservazioni a quelle già espresse qui, questa sera, dall'onorevole Storchi, dall'onorevole Cardia, dall'onorevole Corghi, e le affido anch'io al sottosegretario Granelli e al ministro Moro.

Nella seduta odierna sono all'ordine del giorno ratifiche di accordi sottoscritti: uno nel 1971, uno nel 1970, due nel 1969, uno nel 1968 e due nel 1967.

Lo scioglimento anticipato del Parlamento, come ha ben detto l'onorevole Storchi, ha giocato in qualche caso per aumentare il ritardo, come nel caso, ad esempio, della convenzione con la Bulgaria, già presentata al Senato prima dello scioglimento della quinta legislatura; ma determinante, in questi ritardi cronici e sistematici — l'esempio odierno è per ora l'ultima conferma —, è l'arretratezza organizzativa dello Stato burocratico. Dopo 25 anni di Costituzione repubblicana il potere politico nato dalla Resistenza non può più imputare tale disfunzione allo Stato monarchico liberalfascista.

La *Gazzetta Ufficiale* ha appena pubblicato la legge di ratifica dell'accordo aggiuntivo

alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera, relativa alla sicurezza sociale, concluso il 4 luglio 1969. Gli inevitabili ulteriori ritardi nell'attuazione, dovuti all'accumulo delle pratiche in attesa o in sofferenza, come giustamente in gergo si dice, aumenteranno il danno e i disagi dei lavoratori che hanno dato allo Stato, alla comunità nazionale e internazionale, con il loro lavoro, un contributo al benessere e allo sviluppo, e ingiustamente ricevono poco e tardi, per colpa spesso, troppo spesso, di disfunzioni che si verificano nella « Roma eterna ».

E si trattava di un provvedimento del Ministero degli esteri, di concerto con quello del lavoro. Quelli odierni sono di due o tre ministeri, salvo proprio le ratifiche delle convenzioni consolari con la Bulgaria e l'URSS, decise « di concerto » tra ben sei ministeri.

Nel caso specifico delle due convenzioni consolari i danni e i disagi sono stati finora, possiamo affermarlo con tutta tranquillità, irrilevanti o inesistenti. Ma è certo che i rischi sono veramente imponenti e la fiducia nel rispetto della parola e della firma dei governi della Repubblica italiana è gravemente compromessa.

La critica dell'opposizione e del collega Corghi in particolare è anche la nostra, se intende condannare un sistema politico-burocratico così inefficiente e disorganizzato. Se vuol trovare predeterminate scelte o volontà politiche di inerzia o di contrasto la critica sconfinava nella fantasia.

Possiamo dire che qualsiasi riferimento a personaggi realmente esistenti (ostili agli accordi) o a fatti realmente accaduti (ritardi voluti o calcolati intralci) è puramente casuale: senza tema di smentita.

Se vogliamo analizzare l'intera vicenda di queste convenzioni consolari per trarre un giudizio politico di sintesi, la verità è ben diversa: forse è esattamente vero il contrario.

Sintomatico e istruttivo è invece il grosso fatto politico, in questo settore dei rapporti internazionali, del riconoscimento e della regolamentazione di principi di diritto internazionale riguardanti la creazione e l'azione delle rappresentanze consolari: quello cioè dell'inequivocabile scelta della Cecoslovacchia e della Romania, che hanno ratificato, unici paesi dell'est europeo, la convenzione di Vienna. Non per niente sono i due Stati nei quali la volontà di una politica estera comunitaria, pur nell'ambito di un blocco, non giungeva o non giunge a soffocare iniziative libere e sovrane al servizio della distensione e della pace: una via nazionale al dialogo e all'accordo internazionali.

In ordine alle convenzioni oggi in discussione, il ritardo poteva essere superato. Bastava che la Bulgaria o l'Unione sovietica ratificassero la convenzione di Vienna del 1963 perché questa diventasse operante senza attendere questi accordi bilaterali, queste convenzioni, che del resto seguono quella di Vienna, considerata convenzione-quadro nel campo degli accordi consolari.

Il ritardo di sei anni è tipico, normale, fisiologico, del sistema, ripeto: non è atipico, non anormale, non patologico, purtroppo.

La necessità di accordi bilaterali e la cronica deficienza burocratica italiana portano allo spiacevole e condannabile ritardo nella predisposizione di una rete di uffici consolari, sempre più necessari per l'aumento, sempre più accelerato, dei rapporti e degli scambi tra l'Italia e i paesi dell'est europeo.

Da Togliattigrad al metanodotto dagli Urali a Trieste, dalle mostre campionarie ai tre grandi impianti, concordati dal presidente Cefis per la Montedison in Russia, dall'interscambio commerciale e tecnico-scientifico a quello artistico e culturale, turistico e sportivo, la presenza e l'attività di tanti cittadini italiani e di tante aziende in Bulgaria e nell'Unione Sovietica portano necessariamente ad una organizzazione delle rappresentanze consolari sempre più estesa ed efficiente.

Di là dal rammarico, e sollecitando, dopo l'ennesima amara constatazione del ritardo, politicamente non sospetto ma obiettivamente condannabile, una revisione delle norme che regolano le istruzioni dei pareri per il concerto, sia in ordine agli accordi, ai trattati e alle convenzioni internazionali, sia in ordine all'attuazione delle direttive della Comunità europea, per evitare i quaranta o i sessanta inutili nulla-osta (ne hanno parlato recentemente in Commissione esteri l'onorevole Galli e tutti i giornali quotidiani), rilevo con soddisfazione non solo l'accordo unanime del Parlamento per la ratifica delle convenzioni consolari, ma l'esplicita volontà di sempre più incrementare non solo i rapporti economici e umani, ma i rapporti politici di comprensione, di collaborazione, di rispetto e di pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ribadire, di fronte ai rilievi che sono stati qui riconfermati in merito alla lunghezza delle procedure, l'impegno, che ho as-

sunto all'inizio, di informare non solo il ministro Moro, ma di rendermi io stesso partecipe di una iniziativa di approfondimento del problema. Lo sveltimento delle procedure non è cosa semplice: i ritardi sono dovuti a ragioni strutturali, che coincidono con la natura particolare delle diverse amministrazioni che devono trovare un accordo, al rapporto tra la diplomazia, il Governo e il Parlamento, alle stesse relazioni internazionali. Quindi la volontà di realizzare uno snellimento delle procedure non può essere affidata soltanto alla volontà politica del Governo, ma deve essere accompagnata da una capacità di riorganizzazione strutturale di tutti gli organismi che sono preposti al varo di questi importanti provvedimenti.

Comunque, è da ribadire, per quanto riguarda la procedura, che al più presto ritengo che il Governo potrà sottoporre al Parlamento delle proposte concrete. Noi sappiamo bene che nelle relazioni internazionali la rapidità dei provvedimenti, la tempestività dell'aggiustamento degli accordi tra paesi e paesi costituisce un elemento di successo per la politica estera. È certamente un peso, un inconveniente non trascurabile per le relazioni internazionali, il fatto che procedure così lunghe e così faticose impediscano all'Italia di cogliere anche il vantaggio positivo degli accordi che vengono stipulati.

Per quanto riguarda il merito delle ultime due convenzioni che abbiamo discusso, devo dire che tali convenzioni hanno un'importanza del tutto particolare. Circa l'accordo bilaterale, implicito in esse, il relatore, onorevole Marchetti, ha fatto riferimento alla convenzione di Vienna del 1963. È noto che a questa convenzione non hanno dato adesione né la Unione Sovietica né i paesi socialisti; ma lo spirito e la lettera della convenzione di Vienna non impediscono la stipula di accordi bilaterali, che siano non antagonistici, ma migliorativi di quella stessa convenzione.

È positivo, per il Governo, il fatto che le due convenzioni bilaterali con l'Unione Sovietica e con la Bulgaria, che la Camera si accinge a ratificare, apportino per certi aspetti miglioramenti alla convenzione di Vienna del 1963. Anche da questo punto di vista il Governo non può che raccomandare l'approvazione dei due provvedimenti.

Devo aggiungere, anche se non è questa la sede per una discussione politica di carattere generale che si potrà fare molto più autorevolmente alla presenza del ministro degli esteri, che per il Governo italiano queste due convenzioni assumono un particolare significato poli-

tico, che va assai al di là del fatto contingente. In tutti questi anni la politica estera dell'Italia, pur nella fedeltà agli accordi stipulati sul piano internazionale, è stata tesa a creare nel nostro continente condizioni per la distensione, la coesistenza, la collaborazione, la pace. Il fatto che le convenzioni di cui ci stiamo occupando risalgano al 1967 e al 1968 indica che già l'azione dei precedenti governi si inseriva in una linea **tendente** a favorire il miglioramento dei rapporti internazionali.

Siamo ben consapevoli che è importantissimo creare in Europa condizioni sempre più favorevoli alla distensione e al miglioramento dei rapporti fra i popoli, anche se evidentemente ciò non significa confusione alcuna tra regimi sociali e politici diversi, tra politiche estere diverse e fra le quali si instaura anzi un rapporto dialettico, come d'altronde è normale nei rapporti internazionali. La sollecita approvazione di queste due convenzioni — che mi auguro possano quanto prima concludere il loro *iter* legislativo con l'approvazione anche da parte del Senato — consentirà di favorire e di potenziare l'aggiornamento della nostra rete consolare, che rappresenta uno strumento concreto e pratico per migliorare i rapporti che vengono stabiliti con questi due paesi.

Un'ultima osservazione desidero fare a proposito della sollecitazione che mi è stata fatta dal collega Corghi per quanto riguarda la ratifica della convenzione con l'Ungheria. Mi impegno, per quanto mi riguarda, a sollecitare gli organi competenti perché anche questa ratifica possa venire sottoposta al più presto all'approvazione del Parlamento.

Per le ragioni sopra esposte e per il significato politico che il Governo attribuisce a queste due convenzioni, raccomando alla Camera l'approvazione dei due provvedimenti in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 1319 (identici nei testi del Governo e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 50 della Convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 1371 (identici nei testi del Governo e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e al Protocollo addizionale di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 44 della Convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. I due disegni di legge saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1365) e delle proposte di legge Frasca ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44) e Antoniozzi e Mantella: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto e delle proposte di legge Frasca ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto e Antoniozzi e Mantella: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari comunista e del Movimento sociale italiano hanno chiesto che la discussione si svolga senza limitazione del numero degli iscritti a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerolimetto.

GEROLIMETTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di costituire un consorzio per l'ammasso obbligatorio del bergamotto si è resa opportuna, anzi necessaria, dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato nulli gli effetti dei decreti-legge, che risalivano al 1936, n. 278 e n. 829, i quali facevano obbligo ai produttori di bergamotto di depositare le essenze da essi ricavate presso un apposito consorzio. La costituzione di un consorzio diventa un fatto di estrema importanza ed utilità anche sociale, data la particolare situazione dei produttori di tale essenza. Trattasi di una schiera abbastanza numerosa di piccoli produttori e di proprietari di appezzamenti molto sminuzzati ubicati in una parte limitata della provincia di Reggio Calabria, la cui economia è appunto basata in larga misura sulla produzione di tale sostanza. Quest'ultima viene prodotta in zone limitate non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo: in effetti, oltre che nella regione calabrese, l'essenza di bergamotto viene prodotta soltanto in un paese africano. Ciò determina una situazione estremamente favorevole per gli acquirenti, e di fatto si è creata una forma di monopolio dalla parte della domanda. Si nota quindi la presenza sul mercato di alcuni gruppi monopolistici, che si trovano ad affrontare, in condizioni di assoluta supremazia, tutta la miriade dei piccoli produttori. Il monopolio da parte della domanda, di conseguenza, determina la possibilità di far fluttuare i prezzi a convenienza degli acquirenti e a gran danno dei piccoli produttori qualora questi ultimi dovessero presentarsi sul mercato isolatamente e senza le opportune tutele e difese.

Ne deriva la necessità di ristabilire l'ammasso obbligatorio, attraverso un consorzio di produttori. Il testo del provvedimento di legge che esaminiamo è stato studiato in ogni suo aspetto in Commissione, ove ha ottenuto il favore della maggioranza. Ritengo pertanto che il disegno di legge n. 1365 soddisfi ampiamente le richieste e le necessità dei produttori, nonché l'esigenza di stabilizzare il prezzo e rendere sufficientemente for-

te l'offerta, in rapporto alla predetta situazione monopolistica da parte della domanda.

Siamo ben lungi dal voler creare istituti coattivi, tali da limitare la libertà o l'autonomia dei singoli produttori, ma operiamo nel senso di creare le premesse affinché una disparità di situazione tecnica e commerciale non abbia a ritorcersi contro di loro. A tal fine, ripeto, il disegno di legge n. 1365 opera adeguatamente, e pertanto lo propongo alla approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i progetti di legge concernenti il consorzio del bergamotto di Reggio Calabria oggi all'esame dell'Assemblea riguardano materia per cui l'iniziativa legislativa — corrispondente alla richiesta urgente di intervento avanzata dai produttori e dalle autorità della zona interessata — si muove ormai da circa 5 anni in un continuo andirivieni tra Camera e Senato.

Le due Camere hanno più volte approvato la nuova legge sul consorzio del bergamotto apportandovi solo marginali modifiche ma confermando, proprio con le varie approvazioni sin qui intervenute, la volontà politica di fornire al settore il nuovo importante strumento di difesa economica insieme con il contributo per risanare la complessa situazione derivata dalla disastrosa campagna del 1966-67.

L'anno scorso lo scioglimento anticipato delle Camere bloccò la legge e si dovette ricorrere alle iniziative oggi qui in discussione per definire, finalmente, la questione.

La Camera ha ricevuto ancora una volta dall'altro ramo del Parlamento un testo che ora siamo chiamati ad esaminare.

La settimana scorsa a Reggio Calabria l'assemblea dei bergamottocultori interessati ha concluso i propri lavori con un vibrante appello rivolto a tutti noi per ottenere l'approvazione del provvedimento prima delle ferie estive, ricordando che un ulteriore ritardo aggraverebbe i danni già prodotti dal lunghissimo iter che ha ridotto almeno di un terzo la disponibilità del contributo di un miliardo

e mezzo, per gli interessi passivi maturati in questi anni (ogni giorno di ritardo sottrae circa mezzo milione di lire ai coltivatori), e precisando che un eventuale rinvio all'autunno porterebbe alle soglie della campagna di commercializzazione, per cui ne conseguirebbero distorsioni di mercato e turbative varie, mentre è interesse di tutti avere sin da ora idee chiare sul futuro prossimo e sulle prospettive di lungo termine.

Non vorrei tediare l'Assemblea con la lunga storia delle ragioni che hanno portato a questa iniziativa: ne farò quindi solo un breve cenno, rinviando gli onorevoli colleghi, per il resto, alle relazioni che accompagnano le proposte di legge, ed agli atti, numerosi ed esaurienti — che ormai formano un poderoso volume — raccolti dalle varie Commissioni dei due rami del Parlamento.

Una prima edizione del consorzio si ebbe nel 1938 per ovviare alle ricorrenti crisi in cui, con particolare frequenza, incorse il settore del bergamotto.

L'ordinata commercializzazione assicurò un reddito certo, fornendo un riparo dalle manovre speculative favorite dalla variabilità da un'annata all'altra dei quantitativi di prodotto destinato a rifornire un mercato anelastico quale è quello della profumeria.

I 2.500 produttori dei circa 3.000 ettari investiti nelle colture del bergamotto risentirono immediatamente dei benefici effetti del consorzio. Soprattutto ne ritrassero beneficio particolare i piccoli coltivatori di poco più di un fazzoletto di terra che ricavavano il loro guadagno solo dall'attività agricola, non connessa con quella industriale e commerciale che invece, prima, tendevano a scaricare nella categoria suddetta gli effetti negativi delle crisi ricorrenti.

Dopo la guerra il consorzio continuò la sua attività per effetto del decreto ministeriale del 29 maggio 1946.

Nel 1962 una sentenza della Corte costituzionale ritenne inidonea tale fonte legislativa, che sostanzialmente la vita del consorzio, pur esprimendo l'avviso che motivi di interesse pubblico potessero legittimare norme regolatrici della commercializzazione.

Il periodo successivo diede la prova della necessità della disciplina assicurata dal consorzio: infatti si ebbero effetti negativi che culminarono nella grave crisi della campagna 1966-67 che accumulò un *surplus* di 100.000 chilogrammi di essenza su cui gravavano 1.500 milioni di anticipazioni.

La nuova situazione dette anche luogo a nuove attività speculative con la cosiddetta

« vendita sull'albero » che ridusse di parecchio le remunerazioni dei produttori.

Tale negativa esperienza, che fece arretrare il settore alla situazione antica, determinò vaste agitazioni culminate — cinque anni fa — in una grande assemblea, tenutasi in un teatro di Reggio Calabria, alla quale io partecipai, come sottosegretario all'agricoltura, in rappresentanza del Governo.

Le richieste allora avanzate furono subito accolte dal Governo, che predispose un disegno di legge per il ripristino del consorzio, da ristrutturare su più ampia base democratica, ed accolse altresì la richiesta di un contributo di un miliardo e 500 milioni.

Ricordo che subito dopo si svolse un ampio dibattito parlamentare, anche perché si contestava da alcune parti l'utilità dell'iniziativa.

In Commissione agricoltura — ed il presidente Truzzi ne è buon testimone — si tennero una trentina di sedute (comprese quelle del comitato ristretto) e si fece una minuziosa indagine conoscitiva, nel corso della quale furono ascoltate le parti interessate, le categorie, le autorità onde consentire l'esame più obiettivo e sereno della complessa materia, giungendo alla conclusione — di cui fanno fede gli atti, — che fosse urgente ripristinare il consorzio approvando la sostanza della legge.

Dopo tanti viaggi di andata e ritorno tra le due Camere, per le ragioni che ho ricordato, oggi sono dinanzi all'assemblea di Montecitorio il disegno di legge governativo e due proposte di legge.

È urgente che la sostanza delle proposte venga oggi approvata e siamo lieti di aderire al testo oggi pervenuto dal Senato anche se non perfettamente collimante con tutto quanto si scrive e si propone da più parti.

È un fatto politico importante l'approvazione immediata di questa legge.

Perfezionamenti se ne potranno sempre apportare in futuro. Chi li chiede ancora oggi si assume la responsabilità di impedire l'approvazione di uno strumento socialmente necessario, economicamente valido, che reca ordine in un settore tanto minacciato da fenomeni speculativi interni, ma soprattutto da fatti esterni ed internazionali che creano difficili prospettive di varia natura. Queste potranno essere in qualche modo fronteggiate solo con il chiaro quadro organizzativo del consorzio — in questo periodo saggiamente amministrato dal pronto intervento del Ministero dell'agricoltura — e che sarà presto amministrato democraticamente e prevalentemente dai diretti interessati del settore.

L'approvazione della legge è anche un atto di responsabilità verso la città di Reggio Calabria ed i comuni vicini, che attraverso questi contributi e iniziative trovano nel Parlamento eco seria e fattiva per le loro esigenze di promozione sociale, di lavoro, di giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valori. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo sia opportuno, specie dopo l'esposizione dell'onorevole Antoniozzi, per la migliore comprensione della questione che è alla nostra attenzione e al nostro esame, rifare brevemente la storia delle ultime vicende di questo provvedimento, per correggere anche la versione interessata e, direi, per certi aspetti persino faziosa che il collega Antoniozzi ne ha dato. Perché esprimo questo giudizio duro e persino irriparabile? Perché si continua anche oggi, in un clima politico che dovrebbe essere radicalmente mutato, ad adoperare i vecchi argomenti da una parte esortativi, basati su una falsa considerazione della regione Calabria, dall'altra, intimidativi, giacché chiunque non fosse d'accordo con l'onorevole Antoniozzi assumerebbe, rispetto alle popolazioni sempre in allarme secondo l'ideologia del « boia chi molla », la responsabilità delle gravi conseguenze che deriverebbero da questa presunta paralisi o impedimento all'approvazione della legge. La situazione invece non sta in questi termini, e le ragioni che debbono essere meditate in aula sono di ordine ben più importante di quanto non sia stato percepito dal rappresentante di uno dei partiti di maggioranza.

Nell'ultima fase, quando questo disegno di legge, approvato dal Senato, venne in Commissione agricoltura, da parte dei colleghi di maggioranza si chiese il consenso al trasferimento in sede legislativa adducendo appunto ragioni legate allo sviluppo del meridione, nonché l'urgenza e la gravità della situazione e quindi la necessità di approvare rapidamente il provvedimento senza modificazioni. Di fronte alle nostre obiezioni, alcune nel merito, altre su questioni di principio di un certo rilievo di cui parlerò nel prosieguo di questo brevissimo intervento, ci veniva fatto osservare che, in fondo, avevamo ragione: lo ha ammesso, del resto, l'onorevole Antoniozzi, quando ha affermato che alcuni aggiornamenti e miglioramenti potranno sempre essere approvati, ma che tuttavia l'urgenza incalza e quindi non vi è una posizione precon-

cella di opposizione del Governo o delle forze di maggioranza di fronte alle nostre argomentazioni (che sono, in fondo, quelle della Costituzione) ma piuttosto una impossibilità derivante dalla situazione di fatto. Poi, a beffa anche del prestigio degli organismi in cui si articola questo Parlamento, si arrivò alla conclusione della discussione, per cui il provvedimento, se verrà approvato nel suo testo attuale, sarà in parte inoperante, in quanto manca la copertura finanziaria per l'esercizio 1973. Pertanto, per ammissione dello stesso sottosegretario di allora, onorevole Alesi, il provvedimento dovrebbe essere emendato e rinviato al Senato.

Avremmo allora buon gioco nell'osservare che, se fosse stata accettata almeno una parte dei nostri emendamenti, l'iter legislativo si sarebbe già concluso; dunque, le ragioni di urgenza che venivano addotte a pretesto per imporre all'opposizione un atteggiamento passivo e subordinato non sussistevano, come non sussistono tuttora, perché il provvedimento deve comunque tornare al Senato, trattandosi di modifiche che non possono essere introdotte in sede di coordinamento perché incidono su punti sostanziali del disegno di legge.

Forse l'onorevole Antoniozzi ignorava un episodio che è accaduto nell'ultima seduta, quando l'allora sottosegretario Alesi presentò un emendamento e lo ritirò precipitosamente di fronte ai gesti disperati del presidente Truzzi, il quale si rendeva conto dell'intollerabilità di un simile comportamento. Ciò posto, ritengo opportuno affrontare i veri motivi della condotta del Governo di centro-destra e cercare di capire il perché di questa insistenza su una linea che oggi non ha più ragione d'essere, per lo meno stando alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor. Noi individuiamo, infatti, i motivi di questo atteggiamento proprio nella linea politica seguita dal Governo Andreotti-Malagodi, diretta a colpire l'autonomia regionale sulla base non tanto di una posizione preconcepita quanto di considerazioni che emergono da passati provvedimenti.

Qual'è questa linea politica e come si manifesta? In agricoltura, che è poi la materia in cui la regione ha maggiori competenze, il Governo ha colpito i poteri regionali attraverso una serie di affermazioni di principio che tendono a svuotare di ogni contenuto la potestà legislativa della regione e quindi la sua capacità di agire autonomamente. Ciò è avvenuto nel campo delle direttive CEE e delle norme internazionali che sono vincolanti anche per l'ordinamento interno: si è detto che

questa era materia riservata ai trattati internazionali, con compiti meramente esecutivi per il Governo centrale; norme rispetto alle quali non solo il Parlamento nazionale, ma anche i consigli regionali non dovrebbero avere nessuna possibilità di interferenza. E poiché il trattato di Roma copre tutta l'area dell'agricoltura, attraverso questa via — come del resto si è già in concreto verificato — le regioni dovrebbero essere ritenute del tutto estranee alla materia in questione.

La seconda grave questione, in merito alla quale il Governo ha cercato di colpire i poteri autonomi delle regioni, è relativa alla riserva legislativa a favore del Parlamento nazionale. Si tratta di argomenti che i colleghi ed ella, onorevole sottosegretario Angrisani, conoscono: la materia contrattuale privata, in ordine alla quale le regioni non potrebbero legiferare; le questioni inerenti alla libera iniziativa economica, sulle quali parimenti le regioni non potrebbero avere alcuna competenza legislativa. È noto, a questo proposito, il discorso che si fa in merito all'articolo 3, secondo la formulazione presentata dall'onorevole Fracanzani. Vi sono stati poi altri episodi che hanno visto il Governo, con provvedimenti concreti, tentare di esautorare le regioni: una serie di « invasioni » legislative, di usurpazioni di competenze riconosciute persino nel decreto di delega del 1972, il quale peraltro era già restrittivo e lesivo delle prerogative costituzionali della regione. Tale decreto viene oggi continuamente interpretato in senso limitativo dalle iniziative legislative ed amministrative dell'esecutivo.

Vi è poi il mancato esercizio della delega legislativa di cui all'articolo 117 della Costituzione ed il mancato esercizio della delega delle funzioni amministrative di cui all'articolo 118. Tutto ciò mentre — guarda caso! — di tale delega di funzioni amministrative il Governo fa largo uso nei confronti di una serie di enti locali, costituzionalmente rilevanti, ma di natura corporativa, quali le camere di commercio. Arriviamo all'assurdo di avere, in una materia in cui la competenza della regione dovrebbe essere assorbente e primaria, il rappresentante della regione posto sullo stesso piano di quello della camera di commercio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

VALORI. Questo sarebbe l'ambito di ingerenza della regione Calabria nella legge di cui discutiamo!

Tralascio il problema del taglio dei finanziamenti alle regioni, che costituisce il rubinetto di ossigeno, chiuso il quale tutti gli altri argomenti, pur rilevanti, di carattere politico e costituzionale, diventano di secondaria importanza. Dicevo, dunque, che è questa la linea portata avanti dal Governo Andreotti-Malagodi, e che questa è la ragione per la quale ci siamo opposti a che venissero contrabbandate una serie di iniziative legislative, che, anche se apparentemente irrilevanti, e tali da non meritare una trattazione molto approfondita o di far scendere in campo i principi della Costituzione, facevano sì che, foglia per foglia, il « carciofo » costituzionale venisse mangiato, onorevole Angrisani, dai suoi colleghi della precedente legislatura (e forse assaggiato anche da lei, onorevole sottosegretario!).

Al di là della battuta scherzosa, che ella mi consentirà, onorevole Angrisani, desidero sottolineare che contro questa linea ci siamo battuti, con testarda caparbia, dicendo che la nostra posizione non derivava dall'intenzione di creare fastidi all'iniziativa legislativa del precedente Governo — iniziativa che pure si è esercitata in modo striminzito ed abnorme — ma dalla volontà di portare all'attenzione del Parlamento e del paese questioni riguardanti il rispetto della Costituzione e il riconoscimento delle reciproche competenze, sulle quali è sempre più necessario discutere. È su tale terreno, infatti, che il futuro del nostro paese può e deve essere giocato in una determinata prospettiva politica.

Perché esiste nel disegno di legge che stiamo esaminando un ambito di discussione che riguarda la Costituzione? Esiste un conflitto tra regione e Stato? Esiste un terreno di diversificazione tra la competenza del Parlamento nazionale e quella del consiglio regionale? Esistono, ed al riguardo desidero solo ricordare alcuni accenni che sono stati fatti nella discussione svoltasi in Commissione.

C'è una prima questione: trattandosi di stabilire un vincolo ad attività privata — l'ammasso obbligatorio — si può discutere se la riserva legislativa di cui all'articolo 41 sia una riserva a favore del reddito nazionale o della legge regionale. Non è una discussione astratta; è una discussione aspra, difficile, che dal punto di vista dottrinale è ancora in corso e che in un caso di specie, come questo nostro, può avere un rilievo anche concreto. In fondo, si tratta di un problema che per ora è ancora all'interno di una singola regione, che è addirittura provincializzato, nonostante

si affermi che c'è — ed è vero evidentemente — il tentativo di espansione; ma è un problema che in ogni caso ha un rilievo di principio. Ebbene, su questo punto non ci siamo attestati, perché è quanto meno un argomento opinabile. La riserva legislativa in questo campo è a favore dello Stato o della regione? Non è facile dare una risposta. Certo è però che, posto che vi sia una riserva a favore dello Stato per stabilire un vincolo sull'attività economica privata, sull'iniziativa economica che è libera e che può essere vincolata soltanto per fini di utilità sociale, c'è da porsi il problema, quando ciò avvenga in una materia di competenza primaria ed esclusiva della regione: come stabilire i rapporti tra questa riserva, che riguarda l'iniziativa economica privata, e la competenza materiale spettante alla regione? Secondo noi, bisogna stabilire un ambito — direi così — di cornice, di quadro in cui allo Stato spetti di emettere i vincoli che attonano alla sua sovranità legislativa, se così è, e alla regione spetti di disciplinare poi, una volta che il vincolo sia imposto, la materiale esecuzione di questo vincolo in relazione alla sua competenza primaria e materiale.

Ecco una ragione di principio per cui noi ci siamo opposti. Qui si finisce per legiferare su tutto, qui la competenza della regione non è assolutamente presa in considerazione. Mi pare di ricordare che ad un certo punto si stabilisce anche come dover essere fatta l'etichetta del prodotto. Ora, voler dire che sia rispettata la regione — come diceva l'onorevole Alesi — semplicemente perché nel nuovo consiglio c'è un rappresentante della regione, credo che sia un assunto insostenibile. E il danno è grave. È vero, come dice l'onorevole Antoniozzi, che al momento in cui fu pubblicata la sentenza della Corte costituzionale ci fu una sollevazione e che bisognava provvedere. Ma da allora ad oggi sono accaduti dei fatti che non possono sfuggire ad un parlamentare della sensibilità e del prestigio dell'onorevole Antoniozzi. Sono state istituite le regioni, che non sono un fatto formale né sono, come piace a certa destra e persino ad altri ambienti di questo Parlamento, delle regioni di seconda categoria, per cui ad esempio non ci si può fidare della regione Calabria in una questione di urgenza, perché poi si sa come va a finire. Anzi, proprio perché sono delle regioni meridionali, se noi vogliamo stimolare la loro capacità di partecipare alla definizione di una politica nazionale, la loro capacità di maturare in modo democratico ed autonomo, è questo

il terreno sul quale noi dobbiamo far esercitare e crescere la democrazia di quelle popolazioni, nelle quali noi comunisti abbiamo avuto, abbiamo ed avremo fiducia.

Allora, che risposta date su questo punto? Potete giustificare come urgenza, posto che secondo l'iter parlamentare questa urgenza non vi copre e non c'è? Potete rispondere che sono argomentazioni di tipo giuridico, che sono infondate? Non potete rispondere in questo modo. Sono fatti di principio, che tra l'altro postulano anche una questione di costituzionalità circa questa iniziativa, perché anche noi, come Parlamento, siamo soggetti a certe questioni di principio costituzionale. E allora, il rispetto della Costituzione in che modo lo esprimiamo? Esautorando la regione su una materia di sua competenza? No. Dobbiamo ripristinarla, perché ripristinando — ecco il punto politico — il potere della regione su questa questione, ripristiniamo una serie di questioni sostanziali nelle quali si articolano i nostri emendamenti e rispetto ai quali vi è una certa paura di affrontare la discussione.

E concludo questo mio intervento dicendo che non voglio affrontare le questioni specifiche sulle quali abbiamo proposti gli emendamenti; voglio soltanto ricordare in generale che oggi noi riproponiamo la questione perché riteniamo che se vi è una ragione di coerenza, rispetto alla quale poi la maggioranza ha cercato di definirsi e di trovare la sua entità, dev'essere quella del rispetto di se stessi.

Ora, uno dei modi attraverso i quali la maggioranza si qualifica è quello delle dichiarazioni programmatiche. L'onorevole Rumor ha affermato che uno dei cardini di questo Governo sarà il rispetto ed il potenziamento dell'autonomia regionale. Mi pare, allora, che il discorso verta su una questione che apparentemente è di non grande importanza, ma che rappresenta una cartina di tornasole, una spia di questa volontà politica. Un buon inizio sarebbe quello di essere coerenti con se stessi, anche per rivendicare la cosiddetta autonomia della maggioranza, l'autosufficienza della maggioranza, e di affermare che questa legge deve essere modificata, perché la regione, che era stata esclusa dalla precedente politica deve essere reinserita; giacché a questo proposito esiste l'obbligo di rispettare la Costituzione e la dichiarata volontà politica di questo Governo di volerlo fare.

Ed allora le ragioni di preoccupazione che sono state manifestate — questa Calabria che si mette contro il centro, la regione povera contro lo Stato — possono venir meno, perché io dico che, secondo il nostro modo di vedere,

lo sciogliere questo nodo dipende dalla nostra responsabilità e capacità politica, dipende proprio dalla consapevolezza che — nel rispetto della possibilità e della capacità di quella regione di inserirsi a pieno diritto nella storia costituzionale d'Italia — vi è la prospettiva di un diverso rapporto tra il Mezzogiorno e tutto il resto della nostra società nazionale.

Un'altra ragione, del resto, postula la necessità di cambiare questa legge e di rimediare i nostri emendamenti: la volontà di procedere attraverso un piano rigido e severo al risanamento dell'economia, al riequilibrio di tutta la situazione italiana. Ebbene, mi pare di capire che c'è un'anticipazione di piano; si discute a questo proposito, e si dice che uno dei soggetti del piano dev'essere la regione la quale, in materia economica, deve avere la capacità di tradurre in articolazione democratica le previsioni di piano. Questo è quindi un ulteriore motivo per stare dalla parte nostra, o per lo meno per collocarsi nel giusto rapporto, nel rispetto della Costituzione.

Ed allora, per concretare il senso politico di queste brevi osservazioni, di questa introduzione al dibattito e della nostra richiesta, vorrei concludere a questo punto pregando i colleghi della maggioranza ed il rappresentante del Governo di rimediare la questione, rinviando questo disegno di legge all'esame del Comitato dei nove, perché si possa trovare un punto d'intesa almeno sulle questioni più qualificanti, che riguardano il rispetto dell'autonomia della regione Calabria; una intesa che non vuol dire inquinamento o tracimazione di una maggioranza nell'altra, ma che costituisce un tentativo di riportare sul giusto binario del rispetto costituzionale la politica del Governo, più volte compromessa dalla linea di condotta del precedente Governo; un tentativo, tutto sommato, di fare giustizia e di rispettare proprio le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor.

A questo tipo di incontro, nel rispetto di certe urgenze, con l'impegno di un lavoro accelerato a livello parlamentare, noi siamo disponibili e vogliamo partecipare. In caso contrario — per rispondere all'onorevole Antonozzi — dico che siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità (lo abbiamo sempre fatto). Responsabilmente, infatti, diciamo che non è con la sfiducia o con i ricatti della sedizione che può essere risolto il problema di quelle genti; è invece dando loro fiducia, rispettando la loro autonomia e la loro capacità di essere parte integrante della nostra nazione che si può sperare di procedere meglio, di produrre di più. Noi comunisti in que-

sto siamo fiduciosi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligori. Ne ha facoltà.

LIGORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra opportuno sottolineare preliminarmente l'inderogabile esigenza che il Parlamento approvi senza ulteriore rinvio il disegno di legge n. 1365, recante norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto. Tale esigenza, riconosciuta del resto da tutte le parti politiche, nasce dal dovere di tutti noi di non deludere ulteriormente le aspettative di quanti sono interessati ad una rapida soluzione del problema; si tratta di produttori del bergamotto, in gran parte identificabili però nelle figure dei piccoli proprietari, di coloni miglioratori, di mezzadri e compartecipanti. Un ulteriore ritardo nell'approvazione del disegno di legge significherebbe un protrarsi ingiusto e ingiustificabile, del resto, di una situazione economica del settore già gravemente compromessa, che trova i piccoli produttori al limite della resistenza in un mercato dei prezzi sempre più dominato dall'egoismo e qualche volta anche dall'arbitrio di pochi commercianti. La campagna di commercializzazione del bergamotto è vicina, ed una qualsiasi variazione che si dovesse apportare al presente disegno di legge, anche se giustificata — e motivi per migliorare tale disegno di legge certamente non mancano — provocherebbe un ritardo nella sua approvazione, con conseguente grave danno economico per i produttori; e per molti di essi il ricavato della vendita del bergamotto costituisce l'unica fonte di reddito.

Nel merito del provvedimento, desidero confermare il giudizio di pieno rispetto delle sue norme per i dettami della sentenza n. 54 del 14 giugno 1962 della Corte costituzionale. I dubbi che al riguardo sono stati sollevati da alcune parti, dagli industriali in particolare, non hanno alcun fondamento giuridico. La sentenza della Corte costituzionale, infatti, nel dichiarare illegittime le norme del regio decreto n. 278 del 3 febbraio 1936, e della legge di conversione n. 829 del 23 aprile 1936, con le quali si faceva obbligo ai produttori e detentori dell'essenza di bergamotto di depositare annualmente tutto il prodotto nei magazzini generali presso il consorzio agricolo di Reggio Calabria, ha inteso, è vero, affermare il principio della libera iniziativa economica, ma nei limiti fissati dall'intero articolo 41 della Costituzione, e non con il solo riferi-

mento al primo comma, che dice che l'iniziativa economica privata è libera. L'articolo 41 della Costituzione — giustamente afferma la sentenza — deve essere considerato nel suo complesso, con l'indispensabile riferimento a tutti e tre i commi, ed in particolare al terzo comma, il quale recita che la legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Ebbene, l'attuale disegno di legge, nel fissare gli indirizzi, il programma e gli strumenti del controllo pubblico, ne ha messo in rilievo i fini di utilità sociale, in perfetta aderenza al dettato costituzionale.

Circa poi la posizione assunta dal gruppo comunista, relativa al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative del consorzio sull'ammasso e dei compiti di vigilanza e di tutela spettanti al Ministero dell'agricoltura, anche se tale problema meriterebbe un maggiore approfondimento, non mi sembra che esso, per le implicazioni di ordine giuridico-costituzionale richiedenti un serio e meditato esame, possa essere affrontato e risolto in una circostanza come l'attuale, che è caratterizzata dall'urgenza di approvare il provvedimento. D'altronde, soltanto l'esperienza di un primo periodo di pratica applicazione della presente normativa ci potrà suggerire quelle correzioni o quelle integrazioni utili da apportare alla legge, correzioni ed integrazioni che, unite ad eventuali suggerimenti di mera ispirazione politica che nel frattempo maturassero, consentirebbero al Parlamento di realizzare in materia nel prossimo avvenire una legislazione più perfetta e più organica, rispondente ad una giusta ed equilibrata tutela degli interessi di quanti sono interessati all'economia di questo prodotto.

Una tutela che riduca sempre più l'area della speculazione commerciale fino ad eliminarla, e dia invece maggiore spazio ai redditi di lavoro e di chi produce.

Sono queste le ragioni di fondo che inducono, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico ad esprimere parere favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lentezza con cui si è provveduto a riempire, con la ricostituzione del consorzio obbligatorio per il bergamotto, il vuoto legislativo creato dalla Corte costituzionale con la sua ormai lontanissima sentenza del 14 giu-

gno 1962, rappresenta un fatto emblematico della mancanza di volontà politica che ha caratterizzato l'atteggiamento dei governi di centro-sinistra nei confronti dei problemi vitali del Mezzogiorno e, in particolare, della Calabria e di Reggio.

Sono dovuti passare undici anni prima che si manifestasse la volontà politica di ripristinare uno strumento operativo che aveva dato buona prova di sé, che aveva soddisfatto le istanze dei produttori di bergamotto, difeso i piccoli produttori dalla aggressione di forze economiche più potenti di loro e difeso la produzione del bergamotto sui mercati internazionali, garantendo ai produttori un prezzo remunerativo e dando così tranquillità ad un importante settore agricolo.

Ci troviamo oggi di fronte ad un disegno di legge che deve essere a nostro avviso urgentemente approvato, perché vive sono l'attesa e la necessità dei produttori di bergamotto. Attesa e necessità che convergono nella richiesta di ricreare urgentemente per il bergamotto quelle condizioni di normalità che soltanto con il ripristino del consorzio si possono ottenere.

Non ci meraviglia la disquisizione di carattere costituzionale cui si dedicano i rappresentanti del gruppo comunista, come se i problemi di carattere costituzionale — pur sempre interessanti — potessero essere preminenti rispetto agli interessi immediati e alla condizione di sacrifici e di rinunce che caratterizza la situazione attuale dei produttori — in particolare i più piccoli — di bergamotto.

I comunisti scelgono la strada delle astratte quanto opinabili affermazioni di principio costituzionale, preferendo lasciare, per un tempo che sarebbe assolutamente indeterminabile, al loro destino i piccoli proprietari coltivatori di bergamotto (che operano su terreni che in media non superano l'ettaro), coloro cioè che tanto hanno sofferto e soffrono a causa dell'incertezza e del vuoto legislativo che si protrae ormai da oltre undici anni.

Circa il merito delle proposte che vengono dai banchi comunisti, ritengo che l'idea di regionalizzare il consorzio sia assolutamente inaccettabile: prima di tutto la materia è riservata ai massimi organi legislativi del paese e non può essere affidata alle regioni. Ma vi è di più. Il bergamotto è prodotto nella fascia costiera della provincia di Reggio Calabria, ma è prodotto anche in alcune zone della Sicilia. Con quale criterio allora si dovrebbe scegliere la regione a cui dovrebbe essere devoluto il compito di esercitare le funzioni amministrative del consorzio? Ci rivol-

geremo alla regione Calabria o alla regione Sicilia? O a tutte e due le regioni? O avremo un *tertium genus*, una sorta di ente ibrido affidato alla amministrazione di due regioni di cui una a statuto speciale e l'altra a statuto ordinario? Sono cose lontane dalla realtà normativa della nostra Costituzione, lontane soprattutto dagli interessi dei produttori di bergamotto che hanno urgenza che questa legge sia approvata.

C'è un dato di urgenza obiettivo che non riguarda soltanto la popolazione di Reggio Calabria, ma tutta la nazione italiana per i riflessi sulla bilancia commerciale. Come è noto, il bergamotto viene in gran parte, se non nella sua totalità, esportato. L'esportazione della essenza di bergamotto e del bergaptene sta correndo in questo periodo un gravissimo pericolo, avvertito nella zona di produzione, rappresentato da una campagna allarmistica nei confronti della essenza di bergamotto e del bergaptene. Secondo alcune affermazioni (opinabili — mi dicono — sul terreno scientifico) l'essenza naturale di bergamotto e il bergaptene avrebbero un'azione fotosensibilizzante che suggerisce agli studiosi della materia di chiedere che l'impiego del bergamotto nella fabbricazione e nei consumi sia limitato al massimo perché addirittura ritenuto dannoso per la cute umana. Tale campagna è stata lanciata in America, dove ha avuto delle manifestazioni ufficiali, ed ha prodotto come risultato un pericolo di contrazione delle nostre esportazioni nei confronti dell'area americana e della svalutazione del bergamotto: si impone pertanto una difesa dell'essenza naturale di bergamotto. E si impone in termini di urgenza al livello di competenza statale e a livello di capacità statale. Tale prodotto contribuisce alla nostra bilancia commerciale in maniera positiva; esso viene attaccato all'estero in nome di interessi industriali che sono gli interessi di coloro i quali producono gli oli essenziali sintetici. Pertanto questo prodotto deve essere difeso dallo Stato nella maniera migliore con tutta l'autorità di cui lo Stato può essere provvisto.

Quindi, anche questa situazione oggettiva sconsiglia nella maniera più assoluta la regionalizzazione suggerita dai comunisti. A quello che noi sappiamo, le regioni non hanno poteri in materia internazionale, né hanno capacità di colloquio internazionale, né hanno attrezzature tali da poter difendere i nostri prodotti nei confronti delle aggressioni che avvengono sui mercati esteri da parte di colossali potentati economici.

Mi sembra doveroso rendermi interprete dell'allarme che si è manifestato in relazione alle notizie che vengono dagli Stati Uniti, concernenti la prospettata limitazione delle percentuali di bergamotto e di bergaptene che dovrebbero essere impiegate nella fabbricazione dei cosmetici, percentuali irrisorie che dovrebbero entrare in vigore addirittura dal prossimo ottobre. In relazione a questo allarme, si è formato un comitato calabro-siculo — a conferma proprio della non esclusività della regione calabrese nella produzione del bergamotto — per la difesa del bergamotto e degli oli essenziali di agrumi. Il comitato è formato dai rappresentanti delle camere di commercio di Reggio e Messina, dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, dell'Unione provinciale agricoltori, dell'Associazione provinciale industriali, dell'Associazione provinciale commercianti della Federazione provinciale coltivatori diretti, del Consorzio del bergamotto, dal presidente e dal direttore della stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari.

Questo comitato, con larga eco di stampa, ha lanciato una sua campagna che merita di essere raccolta, e noi chiediamo che il Governo si impegni pienamente. Si tratta di difendere il reddito, se non unico, principale di una depresso, dal punto di vista economico, zona della nostra Calabria e in particolare della provincia di Reggio Calabria.

I rappresentanti del comitato calabro-siculo per la difesa del bergamotto e degli oli essenziali di agrumi chiedono, e con ragione, che si seguano due direzioni di difesa dalla campagna allarmistica scatenata in America contro il bergamotto e contro il bergaptene. Chiedono, in primo luogo, che si ottenga un rinvio dei minacciati provvedimenti degli Stati Uniti, di restrizione nell'impiego delle percentuali di bergamotto nella fabbricazione dei profumi e dei cosmetici, un rinvio che potrebbe ottenersi — è una proposta concreta alla quale mi sembra ci si possa associare — almeno fino a una data successiva allo svolgimento del VI congresso internazionale degli oli essenziali, che si terrà nel corso del 1974 a San Francisco ed al quale è già previsto, per le notizie in nostro possesso, che intervenga una nutrita rappresentanza italiana.

Il Governo, quindi, dovrebbe impegnarsi a svolgere tutte le azioni possibili, in base agli strumenti, ai mezzi, ai canali a sua disposizione, per chiedere, quanto meno, che sia differita ogni limitazione nell'impiego delle percentuali di bergamotto e di bergaptene fino al 1974, quando cioè si svolgerà il VI

congresso internazionale degli oli essenziali, nel corso del quale la posizione del bergamotto e del bergatene potrà essere validamente chiarita e sostenuta.

A questo fine il Governo dovrebbe, a mio avviso, impegnarsi in un'altra linea di difesa del prodotto, col promuovere, suscitare, incoraggiare e stimolare una serie di studi a livello universitario e di ricerche scientifiche, in vista appunto del VI congresso internazionale degli oli essenziali, studi che possano presentare a detto congresso una documentazione indiscutibile e capace di impedire definitivamente il minacciato provvedimento restrittivo.

È evidente che l'attacco all'olio essenziale che viene estratto dal *cytrus bergamea* — da questo agrume che dal secolo XVIII in poi si coltiva in talune plaghe del Mediterraneo che ne hanno il monopolio naturale — è ispirato da forze economiche che hanno interesse a produrre in loco degli oli essenziali sintetici e che hanno interesse a sgominare i prodotti caratteristici dei pochi monopoli naturali di cui fruisce la povera, eroica agricoltura meridionale.

È di tutta evidenza che è dal 1711 che si fabbrica acqua di colonia a base di bergamotto. E non c'è nessuno che abbia mai registrato che i poteri fotosensibilizzanti dell'essenza di bergamotto (che esistono in percentuale ridottissima) siano risultati dannosi per la cute umana. Sono novità emerse da poco, proprio nel momento in cui noi dobbiamo difenderci non dalla purezza dell'aroma del bergamotto, ma da ben altre sostanze inquinanti e dannose, non soltanto per la cute, ma anche per tutto l'organismo umano.

Dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento, pur con tutte le riserve per talune disposizioni contenute nel disegno di legge, unicamente perché ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di un provvedimento atteso da lunghi anni dalla popolazione di Reggio Calabria e dai produttori di bergamotto. Desidero ancora sottolineare il carattere emblematico che assume il ritardo con cui il vuoto prodotto dalla Corte costituzionale viene colmato: ci sono voluti undici anni di mortificazioni, di disagio economico, per benemerite popolazioni che non hanno mai fatto ricatti, ma che hanno dimostrato con pazienza e umiltà il loro senso dello Stato e che non meritavano e non meritano di essere emarginate come popolazioni coloniali, così come è stato fatto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che fino a questo momento gli interventi dei deputati della maggioranza e della opposizione di destra abbiano tralasciato di indagare le cause profonde della crisi che travaglia questo settore della nostra agricoltura. Se si cerca di individuare a fondo le cause vere di questa crisi, emerge che le responsabilità ricadono sulla politica delle forze che hanno governato in passato e soprattutto sulle forze della destra che sono presenti sul piano economico in questo settore.

È evidente che occorre tener conto dello stretto collegamento che questo settore ha con tutto il contesto più generale dell'agricoltura. La crisi di questo settore è collegata alla crisi che travaglia tutta la nostra economia agricola. Di conseguenza il problema della produzione del bergamotto non può essere visto in modo settoriale, limitatamente alla semplice questione dell'ammasso dell'essenza, ma va esaminato in modo organico per eliminare ogni causa di crisi.

Ciò richiede misure concrete per affrontare il problema in una visione globale che muova dall'ammodernamento delle coltivazioni e dal rinnovamento del settore, per giungere a definire il ruolo che le forze sociali devono avere nel nuovo assetto che dovrà essere dato alla produzione del bergamotto, in modo da portare avanti una politica di profondo mutamento di rapporti nell'agricoltura meridionale e una nuova politica agraria, sollecitata dal nostro partito e dalle forze popolari del Mezzogiorno, dai contadini e dai braccianti.

In questa visione va esaminata e affrontata la crisi che investe il settore del bergamotto, una coltura che è unica in Italia e anzi in Europa, essendo presente soltanto nella provincia di Reggio Calabria. Non credo che alcuno possa ignorare questa realtà e non comprendo quindi come si possa ignorare il ruolo fondamentale che la regione, in questo caso la regione calabra, dovrebbe assolvere, anche se si comprende che talune forze politiche, le stesse che in passato hanno cercato di spezzare la stessa regione (mi riferisco in modo particolare alle forze fasciste e all'azione da esse portata avanti durante i moti eversivi di Reggio) si ostinino nel rifiutare di riconoscere tale ruolo.

La produzione del bergamotto esiste soltanto nella zona di Reggio Calabria e in par-

ticolare sulla fascia costiera ionica. Tale coltura interessa una superficie agraria di circa 4.000 ettari e determina una produzione lorda vendibile per un valore di circa 4 miliardi di lire all'anno. Sono interessati a questa economia circa 3 mila lavoratori agricoli (coloni parziari, miglioratori, mezzadri impropri e compartecipanti) e qualche migliaio di coltivatori diretti e di piccoli produttori, nonché decine di piccole aziende industriali interessate all'estrazione dell'essenza.

La stragrande maggioranza della produzione resta però nella mani della grande proprietà terriera. Tutta l'agricoltura del settore è condizionata dalla presenza della rendita parassitaria degli agrari e delle forze più conservatrici, che hanno imposto in passato e impongono tuttora la loro egemonia, il loro dominio assoluto sull'economia del bergamotto e su tutta l'agricoltura, e che si ostinano a mantenere rapporti feudali di sfruttamento dei lavoratori agricoli e soprattutto dei contadini. Problemi, questi, che nel suo intervento l'onorevole Antoniozzi non ha volutamente affrontato.

Noi dobbiamo dunque denunciare la permanenza nelle campagne di un determinato tipo di rapporti e la persistenza di situazioni veramente abnormi, di tipo coloniale, collegati con il totale assenteismo dei proprietari nei confronti delle necessarie trasformazioni nel settore e di un rinnovamento colturale capace di consentire al bergamotto di competere sui mercati e di corrispondere alle esigenze nuove dell'economia.

In effetti la proprietà fondiaria continua in quella zona a badare soltanto a rastrellare tutta la ricchezza proveniente dal bergamotto, senza preoccuparsi degli interessi della collettività e dello sviluppo della produzione.

Come se ciò non bastasse, si viene oggi a riproporre, con il presente disegno di legge, uno strumento che in passato ha notevolmente contribuito a rendere più grave la situazione economica della provincia di Reggio Calabria e in particolare delle zone interessate alla produzione del bergamotto. Il dominio di classe degli agrari, ha impedito lo sviluppo del settore che avrebbe potuto avere una espansione produttiva e un ruolo propulsore di tutta l'economia, soprattutto in una provincia in cui gli indici di degradazione economica e sociale sono particolarmente impressionanti. Invece, si tratta di un settore in cui vi è un'egemonia di forze agrarie tra le più retrive, che hanno determinato la crisi del settore stesso e di tutta l'economia agricola della

provincia di Reggio Calabria. Tali forze hanno rappresentato anche momenti di aggregazione reazionaria ai danni delle stesse istituzioni democratiche.

Non siamo d'accordo con coloro che, cercando adesso di tergiversare, sostengono che quella di Reggio Calabria sia una popolazione eversiva: sono state proprio quelle forze agrarie a strumentalizzare il malcontento derivante dalla situazione di emarginazione e subordinazione delle masse dei coltivatori diretti, dei contadini e dei piccoli proprietari, nonché dei ceti popolari.

Tali forze agrarie hanno infatti assunto un ruolo rilevante nel tentativo di attacco alle istituzioni democratiche, nel corso dei drammatici fatti che hanno caratterizzato la vita di Reggio Calabria e della sua provincia, negli anni 1970-1971. Di qui scaturisce la volontà di quelle forze che hanno animato la rivolta contro le istituzioni, volontà che tendeva appunto a mantenere questo tipo di sfruttamento, vergognoso nei confronti dei contadini e dei lavoratori e della stessa città.

Basti vedere, signor Presidente, onorevole sottosegretario, il tipo di rapporto colonico esistente, che veramente suona offesa ad ogni principio di civiltà, di giustizia e di democrazia: i contadini, essendo stati in questo settore gli artefici e i realizzatori della ricchezza, in quanto sono stati loro a trasformare la terra, ad impiantare i bergamotteti ed a impiegare capitali, si trovano ora subordinati alle scelte della rendita ed esclusi da ogni adeguata partecipazione alla distribuzione dei redditi. Ella, onorevole rappresentante del Governo, deve sapere che questi lavoratori percepiscono soltanto il 28 per cento dei prodotti degli alberi, dopo avere realizzato il tutto con il lavoro proprio e delle rispettive famiglie. Di questa crisi non hanno parlato né l'onorevole Antoniozzi, né l'onorevole Ligori (e ciò non è dovuto a mancanza di conoscenza del problema da parte loro). Solo il 28 per cento, attraverso dure lotte, sostenute nel 1964 e 1965, si sono strappati solo otto punti di aumento, perché i coloni in precedenza avevano diritto soltanto al 20 per cento dei prodotti, mentre l'80 per cento di essi competeva alla rendita fondiaria e parassitaria. Ancora oggi a queste forze, alle forze della grande proprietà terriera va il 72 per cento: questa è già una dimostrazione di chi ha interesse, in questo momento, a far risorgere il consorzio del bergamotto, e diremo in seguito secondo quali criteri esso è stato gestito nel passato e quali ruolo ha svolto.

La percentuale incassata dagli agrari sfruttando i contadini viene poi investita nella speculazione edilizia per la creazione di una città che deve servire a quelle forze che vorrebbero certamente colpire le nostre istituzioni democratiche. Nessuna parte di tale rendita viene utilizzata a fini di investimento da parte dei proprietari terrieri; nessun miglioramento culturale o agrario viene da loro realizzato.

Vi è quindi un totale assenteismo. Oggi vediamo che, da parte di certe forze della democrazia cristiana, che pur sanno che le cose stanno in questo modo, si cerca di difendere ancora questo tipo di assetto, questa concezione ormai superata. Si tratta di forze che hanno gravi responsabilità nella situazione di degradazione, di abbandono e di arretratezza della Calabria e del Mezzogiorno. Sono stati, infatti, questi rapporti che hanno creato la crisi, impedendo lo sviluppo del settore; sono state queste strutture agrarie arcaiche, unitamente alla speculazione commerciale, che hanno determinato l'attuale situazione; sono gli stessi baroni della terra che diventano poi gli esportatori dell'essenza del bergamotto o del gelsomino (anche quest'ultimo settore è in crisi).

Oggi queste stesse forze si battono per avere di nuovo uno strumento corporativo, come l'avevano ieri, e in seno al quale i contadini non erano rappresentati e quindi non prendevano parte alle decisioni. Tali forze vogliono che si mantenga questo tipo di rapporto non solo per difendere la rendita fondiaria o la speculazione, ma anche per impedire un mutamento dell'articolazione sociale della stessa città di Reggio Calabria. In questi giorni, infatti, dalla stessa fonte fascista viene la opposizione alla realizzazione di piccole iniziative industriali. Sono stati portati a pretesto i problemi dell'ecologia per svolgere questa azione di opposizione, volta in effetti al mantenimento di questi arcaici rapporti nelle campagne, dal cui mutamento si paventa che possa crearsi un'unità di azione tra operai e contadini valida a mettere in discussione il vecchio dominio dei grossi proprietari terrieri.

Il consorzio del bergamotto è sorto nel 1936 sulla base di una legge fascista che ha rafforzato il potere della rendita parassitaria. Questo consorzio ha svolto un'azione di rapina, difendendo nel contempo gli interessi degli agrari che hanno utilizzato e gestito il consorzio stesso per difendere interessi di classe. Il consorzio, dopo la sentenza della Corte costituzionale, ha ulteriormente consentito alle forze padronali di ridurre i redditi

dei contadini. Si può ben dire, infatti, che ad essere colpiti dalla crisi in questo momento non sono i grossi agrari, bensì i coloni, i coltivatori diretti, i braccianti, e le donne lavoratrici che sono rimaste prive dei loro mariti, costretti ad emigrare.

La crisi attuale, mentre colpisce in modo diretto queste categorie sociali, si ripercuote poi negativamente su tutta l'economia, giacché l'agricoltura rappresenta la principale fonte economica della nostra provincia. Noi sappiamo come il consorzio per l'ammasso dell'essenza del bergamotto abbia sempre rappresentato e rappresenti tuttora uno strumento corporativo, uno strumento di classe al servizio delle forze agrarie, com'è dimostrato dal ricorso nel passato, al sistema del voto plurimo per l'elezione del consiglio di amministrazione, nel quale i coloni e i piccoli proprietari sono stati esclusi da ogni partecipazione. Infatti i presidenti che si sono susseguiti alla direzione del Consorzio sono stati sempre i più grossi agrari, i baroni della terra.

Alcuni vengono a dire che bisogna ricostituire il consorzio del bergamotto. Ma, onorevole Antoniozzi, il consorzio del bergamotto esiste. Anche se c'è stata la sentenza della Corte costituzionale del 1962, in questi anni il consorzio ha operato volontariamente, però è stato incapace di assolvere ad una funzione di coordinamento, ad una funzione che potesse impedire la sofisticazione del prodotto. Anzi spesso abbiamo visto alcune delle forze che partecipavano al consorzio mettersi in concorrenza o con gli speculatori o tra loro stesse per portare avanti un'azione speculativa ai danni dell'economia. Il consorzio cioè non ha assolto alla funzione di strumento di promozione del settore, di organizzazione della produzione, di difesa del prodotto ed è stato invece di concreto sostegno delle forze nemiche dell'agricoltura e del suo sviluppo; ha emarginato le forze reali, le forze che veramente hanno lavorato e lavorano in agricoltura. (*Interruzione del deputato Antoniozzi*). Onorevole Antoniozzi, ella sa che i piccoli coltivatori non hanno mai partecipato al consorzio e sono stati sempre subordinati ai grossi agrari che lei, sostenendo questa posizione, vuole ancora ulteriormente difendere.

Dunque il consorzio ha dimostrato la sua totale incapacità a portare avanti una politica diversa, soprattutto una politica di calmieramento e di garantire prezzi adeguati. In pratica ha esercitato una concorrenza tesa all'aumento dei prezzi, finendo così per aiutare quelle stesse forze che a un certo punto han-

no messo in discussione la genuinità stessa del bergamotto e lasciando la possibilità al dilagare della speculazione e della sofisticazione. La sofisticazione in questi anni ha raggiunto indici spaventosi, tali da mettere in crisi il settore del bergamotto; l'azione dei sofisticatori, unitamente a quella degli stessi agrari, ha inferto il colpo decisivo.

Riteniamo che quanto è avvenuto nel 1966 e nel 1967, in cui si è registrata una produzione invenduta di oltre 100 mila quintali di essenza, sia dovuto soprattutto a questo tipo di politica che il consorzio ha portato avanti. Il consorzio, come abbiamo detto, è stato strumento delle forze agrarie e delle forze della speculazione.

La situazione sopra descritta ha contribuito alla cacciata dei contadini dalle campagne — purtroppo ancora oggi ci accorgiamo che è presente la volontà di eliminare, anche forzatamente, i contadini, soprattutto i coloni dalle campagne — così che molte zone in questi anni sono state abbandonate.

Se siamo tutti convinti che vi è questa crisi è evidente che non basta presentare un provvedimento volto semplicemente a disciplinare l'ammasso dell'essenza, e a concedere una certa somma al consorzio per pagare debiti che sono stati contratti dai dirigenti del consorzio e quindi dagli stessi agrari, ma sono necessarie misure organiche che incidano sulla struttura del settore, misure che lo proiettino in avanti. Altrimenti, anche con il provvedimento in esame non si risolverà nulla, ma anzi si aggraverà la situazione dei piccoli produttori, dei contadini.

Occorre innanzitutto mutare i rapporti nelle campagne, individuando le forze produttive, che possono dare impulso e slancio al settore. Si deve realizzare una programmazione democratica. I colleghi della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico si sono ben guardati dal porre il problema centrale, che è quello della liquidazione del consorzio — e che costituisce un punto fondamentale della nostra battaglia — quale strumento di potere economico e politico delle forze conservatrici e reazionarie. Inoltre come si può mantenere il rapporto del 28 per cento a favore dei coloni e del 72 per cento a favore dei grossi agrari? Non si può affrontare il problema limitandosi ad erogare un miliardo e mezzo, senza affrontare questo problema centrale che è la questione del reddito dei contadini e l'avanzata democratica nelle campagne.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è un altro argomento.

TRIPODI GIROLAMO. È un argomento collegato, perché non riteniamo che la questione possa essere risolta soltanto con una elargizione o disciplinando la commercializzazione dell'essenza senza incidere nelle strutture agrarie. Il problema della commercializzazione è collegato con quello di un nuovo rapporto tra la programmazione del settore collegata al rinnovamento profondo dell'agricoltura e la collocazione di questo prezioso prodotto.

È in questi termini che riteniamo possa essere affrontato anche il problema dell'ammasso del bergamotto, per scongiurare quelle forze che hanno notevolmente contribuito ad aggravare la situazione della qualità stessa dell'essenza: ma l'ammasso inteso come difesa della genuinità e del calmieramento del prodotto. Il problema dell'ammasso dev'essere però distinto da quello dell'attività dell'attuale consorzio, che nel passato ha svolto un ruolo negativo e ha contribuito alla crisi del settore. Occorre attuare il passaggio di queste sue funzioni alla regione, con la costituzione di un nuovo ente che abbia un ruolo davvero democratico e gestisca in modo diverso la produzione del bergamotto. Attraverso tale ente, la regione potrà gestire l'ammasso dell'essenza del bergamotto, commercializzare all'interno e all'estero l'essenza stessa, gestire gli impianti di trasformazione attualmente in proprietà del consorzio, predisporre programmi di organizzazione produttiva e commerciale del settore, definire e realizzare piani di sviluppo agricolo del settore, far eseguire studi e ricerche e prendere iniziative atte a tutelare e migliorare la coltivazione del bergamotto e la produzione e il commercio dell'essenza; sollecitare lo sviluppo dell'organizzazione delle cooperative di coltivatori diretti e coloni per la difesa e il miglioramento del reddito contadino; intervenire per sollecitare e aiutare iniziative industriali singole e associate nel settore.

Un siffatto ente dovrebbe poter assolvere a questo compito, ed io credo che, quando v'è la volontà politica, poca importanza abbia il fatto che dal 1969 il problema non sia stato affrontato. Certo che nel 1969, quando non era ancora stato realizzato l'ordinamento regionale, il problema si poneva in modo diverso e diversamente doveva essere affrontato. Oggi riteniamo che le regioni abbiano tutte le carte in regola per poter risolvere il problema in

questione, fornendo un effettivo aiuto per il superamento dell'attuale crisi. Riteniamo in tal modo che possa essere sviluppato l'associazionismo e salvaguardata la presenza dei contadini sulla terra; che possa essere aiutata l'iniziativa dei piccoli produttori, combattuta la rendita parassitaria e la politica di rapina portata finora avanti in tutta la provincia di Reggio Calabria e nel Mezzogiorno. Crediamo che debba esservi uno strumento veramente democratico: negli organi di gestione dell'ente deve essere assicurata la prevalente presenza dei contadini, dei rappresentanti della regione Calabria, nonché delle organizzazioni dei contadini e coltivatori diretti.

Pur indicando, dunque, quale deve essere la via da seguire, riteniamo che il problema in oggetto debba essere affrontato dalla regione. Da parte nostra, siamo disponibili per fare questo tipo di discorso: lo abbiamo svolto in Commissione ed è stato anche ribadito nell'ordine del giorno votato dalla Commissione agricoltura del Senato, nel punto in cui il documento sollecita il Governo a prendere misure concrete per superare l'ormai sorpassato consorzio del bergamotto.

Se vogliamo che il problema sia risolto, il Governo deve assumersi determinate responsabilità. In caso contrario, queste ultime ricadranno sulle forze che vogliono mantenere l'attuale situazione, ai danni delle forze veramente produttive, delle forze democratiche.

I compagni socialisti ricorderanno come negli anni passati sia stata combattuta una grande battaglia unitaria attorno a questi problemi, e siano stati indicati i responsabili della politica che hanno condotto alla crisi. Credo che non sia possibile oggi accettare, da parte socialista, ciò che determinate forze, che hanno tutto l'interesse che sia mantenuta l'attuale situazione, spingono ad accettare, di rimettere così in piedi il consorzio del bergamotto. Ci batteremo per modificare la situazione cui faccio riferimento e perché le vere forze produttive, le forze sociali che hanno contribuito alla creazione della produzione in esame, possano divenire elemento di rinnovamento del settore e dell'agricoltura.

Noi, che già nel 1969 assumemmo un certo atteggiamento, votando contro il provvedimento che è stato ricordato, ed individuando quelle cause che oggi abbiamo ancora una volta sottolineato, riteniamo che in questo momento, più che mai, occorra risolvere il problema nella sua generalità. Diversamente, tutto si ridurrà a concedere 1.500 milioni agli agrari, e non certo a risolvere la crisi esistente. È problema sul quale deve riflettere tutto

il Parlamento prima di adottare un provvedimento del genere di quello proposto. Oggi che si parla di un nuovo indirizzo politico nei confronti dell'agricoltura e del Mezzogiorno, non si può tornare a proporre una politica vecchia propria del Governo di centro-destra.

Siamo d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Valori, di riunire il « Comitato dei nove » per esaminare le modifiche da apportare al testo legislativo per dare un orientamento nuovo al settore, al ruolo che lo stesso deve svolgere, affidando alla regione le competenze che alla stessa spettano. In questo modo sarà possibile contribuire ad avviare a soluzione questo problema, che è di rilevante importanza per tutta l'economia calabrese e italiana. Diversamente, fra poco ci troveremo di fronte ad una situazione ancora più grave, causata dalla volontà di ostacolare ogni avvio di rinnovamento dell'agricoltura meridionale e che toglie ogni possibilità di superare la crisi che travaglia le nostre campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi socialisti voteremo a favore di questo disegno di legge, che si discute per altro congiuntamente ad una proposta di legge presentata da me e da altri colleghi del partito socialista italiano e ad analoga proposta di legge presentata dai colleghi Antonozzi e Mantella. Voteremo a favore di questo disegno di legge perché in tal modo intendiamo coronare tutta una battaglia che noi socialisti abbiamo combattuto intorno a questo fascinoso tema del bergamotto, nel corso della precedente legislatura, in questa sede, al Senato e soprattutto nella regione calabrese.

Questa del bergamotto, signor Presidente, stava per divenire, anzi ritengo che sia divenuta una *vexata quaestio*, perché del bergamotto il Parlamento si è già interessato in altre legislature, ed esattamente nella terza e nella quarta, senza pervenire ad un risultato concreto. Il Parlamento si è interessato dell'argomento del bergamotto anche nel corso della quinta legislatura, e riuscimmo a varare il provvedimento di legge; senonché — come ho già avuto occasione di ricordare — in una delle ultime sedute della Camera dei deputati, esattamente nella seduta del 3 dicembre 1971 — e la seduta anche allora era presieduta proprio da lei, signor Presidente — per una strana procedura che era stata adottata al Senato della Repubblica, ciò che era già una legge, po-

tremmo dire, approvata dai due rami del Parlamento, venne degradata, con la scusa di apportarvi alcune modifiche sul piano tecnico, a disegno di legge e quindi rispedita qui alla Camera dei deputati, dove è rimasta in giacenza per il sopraggiungere dell'anticipato scioglimento delle Camere. Così che io, commentando lo sviluppo della vicenda del provvedimento sul bergamotto nel corso di tutto l'arco della quinta legislatura, dinanzi ai miei elettori calabresi potevo affermare, senza tema di essere smentito, che in tre anni gli interessi di pochi speculatori erano riusciti a prevalere sul Parlamento, sul Governo e sulle esigenze dei bergamottocultori.

Giova qui ricordare che sul disegno di legge, presentato dal Governo di centro-sinistra di allora, noi del gruppo del partito socialista italiano, pur facendo parte della maggioranza parlamentare, ci astenemmo; e ci astenemmo dopo aver condotto anche una coraggiosa battaglia che venne coronata dall'approvazione di alcuni nostri emendamenti che modificarono la stesura del disegno di legge proposta dal Governo. E tuttavia rimanemmo insoddisfatti per il fatto che non erano state accettate due grosse questioni di principio.

La prima questione di principio era rappresentata dal fatto che il disegno di legge non prevedeva la scissione fra la vecchia e la nuova gestione (cosa che per noi doveva essere fatta), essendo stata discussa la precedente gestione del consorzio, facoltativo e non obbligatorio. L'altra questione di principio era rappresentata dal fatto che non si voleva introdurre il principio del voto *pro capite*, anche se riconoscevamo allora, come riconosciamo tuttora, che si erano compiuti dei passi in avanti, dal momento che da circa 40 voti di cui poteva disporre un singolo produttore si passava a 4 voti.

Volevamo però — sia pure con queste nostre riserve — l'approvazione del disegno di legge, per cui noi socialisti, come dicevo, ci astenemmo dalla votazione, nonostante il provvedimento fosse presentato da un Governo che aveva avuto la nostra fiducia. Ma il disegno di legge, che dopo il voto della Camera aveva ottenuto anche quello del Senato, come precisavo, non ebbe fortuna e rimase a giacere negli archivi della Camera dei deputati, nonostante quanto ebbi a dire nella già citata seduta del 3 dicembre 1971, quando fui richiamato dal Presidente di turno, che era proprio il Presidente di questa seduta. Proprio a causa dell'*iter* che aveva avuto il provvedimento e per il fatto, soprattutto, che sulle esigenze dei piccoli produt-

tori fossero prevalsi gli interessi degli speculatori, all'inizio di questa legislatura noi socialisti facemmo nostro il provvedimento, che pure era stato approvato con la nostra astensione nella precedente legislatura, e lo presentammo al Parlamento con l'invito ad approvarlo, facendo riferimento anche all'articolo 107 del regolamento della Camera dei deputati.

Alla proposta presentata dal gruppo socialista fece seguito un disegno di legge del Governo, e la discussione ebbe inizio al Senato della Repubblica. In quella sede, ed esattamente in Commissione agricoltura, il disegno di legge venne approvato con l'astensione dei senatori del gruppo socialista e del gruppo comunista. Presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati sarebbe stato magari opportuno adottare la stessa procedura e pervenire ad un identico voto; ci trovammo invece di fronte ad una richiesta dei colleghi del partito comunista i quali, nell'intento di ottenere un miglioramento del disegno di legge, ne chiesero la rimessione all'Assemblea. Di qui la perdita di altri mesi, di qui il rischio che anche la presente annata agraria passi senza che si riesca ad adottare i provvedimenti necessari per affrontare una crisi che diventa sempre più drammatica, e che colpisce soprattutto i piccoli e medi produttori, i mezzadri ed i coloni.

Come dicevo all'inizio, noi desideriamo che il disegno di legge venga approvato. Comprendiamo anche le ragioni dei colleghi comunisti: siamo un partito regionalista, e vorremmo anche noi demandare alle regioni Calabria tutta questa materia così complessa, che rispecchia interessi notevolmente contrastanti; non vogliamo però correre il rischio di far passare altro tempo, e magari ancora un anno, senza che si raggiungano risultati concreti, seppure parziali. È appunto alla concretezza dei risultati che noi socialisti intendiamo dedicare tutto il nostro impegno e tutta la nostra attenzione. Per questo motivo in Commissione agricoltura avevamo pregato i colleghi del gruppo comunista di assumere il medesimo atteggiamento tenuto al Senato dai loro colleghi di partito. Questa sera abbiamo ascoltato anche degli ammonimenti: soprattutto voi socialisti, si è detto, dovete cercare di non confondere i vostri voti con quelli della destra, che si accinge a votare a favore del provvedimento. Ci consentano però, i colleghi del gruppo comunista, di far loro rilevare che non vorremmo che, per il fatto che esiste un centro-sinistra e che i socialisti sono al Governo, i comunisti, an-

ziché astenersi come hanno fatto quando c'era un Governo di centro-destra, quello dell'onorevole Andreotti, arrivassero addirittura a votare contro. Noi, ripeto, riteniamo valide alcune delle loro osservazioni.

BARDELLI. Ma noi al Senato abbiamo votato contro.

FRASCA. No, voi vi siete astenuti; ecco il testo del verbale da cui risulta quanto dico: « Infine, con l'astensione dei senatori del PCI e del PSI, la Commissione approva il disegno di legge ». Anche noi ci siamo allora astenuti, e ho detto che l'avevamo fatto anche durante la precedente legislatura, pur facendo parte del Governo. Se ora voteremo a favore di questo disegno di legge è perché con il nostro comportamento vogliamo sottolineare — è questa l'importante questione di principio che vogliamo porre — che è assurdo che in quindici anni il Parlamento italiano non sia riuscito a disciplinare la materia del bergamotto, mentre la crisi del settore incalza sempre di più, e mentre tale crisi colpisce una regione spaventosamente arretrata dal punto di vista economico e sociale, quale appunto la Calabria.

Ed ecco perché noi siamo favorevoli a questo provvedimento: noi riteniamo che la disciplina nell'ammasso dell'essenza sia lo strumento più valido per risolvere la crisi che da anni ha investito il settore del bergamotto, con grave danno soprattutto per l'economia della provincia di Reggio Calabria, ove esso viene coltivato. Ci riserviamo ovviamente di riesaminare, d'intesa con il Governo e con la regione Calabria, tutto il problema, in modo da poter suggerire provvedimenti che siano più rispondenti ai tempi nuovi e, soprattutto, alla dinamica della nostra economia agricola.

Da questo punto di vista, il gruppo socialista della Camera fa suo l'ordine del giorno presentato dal senatore Rossi Doria a seguito del dibattito che si è svolto su questo problema al Senato, ed approvato all'unanimità dalla Commissione agricoltura dell'altro ramo del Parlamento, ordine del giorno con il quale si raccomanda al Governo ed alla regione calabrese di accertare in modo definitivo l'entità complessiva dei debiti contratti dal consorzio, in modo da prospettare la loro totale liquidazione; di predisporre un programma per lo smaltimento del prodotto invenduto ed in parte deteriorato, tale da non arrecare danni all'economia del settore; di fare seguire un esauriente studio delle prospettive del mercato del bergamotto, tale da consentire l'impostazione

di un razionale piano di riorganizzazione del settore su basi competitive; di mettere allo studio una organizzazione di mercato diversa dall'attuale sorpassata forma del consorzio obbligatorio.

Questo ordine del giorno che — come ho detto — è stato approvato all'unanimità dalla Commissione agricoltura del Senato, noi lo facciamo nostro, invitando il Governo a tenerlo nella dovuta considerazione, ed intanto, nella piena consapevolezza di servire gli interessi della parte più umile della gente che contribuisce alla coltura di questo pregiato prodotto unico al mondo, ed in crisi per le ragioni sulle quali abbiamo discusso per tanti anni — e sulle quali non torno per non tediare ulteriormente i colleghi — preannunciamo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, che ci auguriamo sia sollecitamente approvato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gerolimetto.

GEROLIMETTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi resta che confermare l'opinione già espressa dai colleghi appartenenti a quei gruppi che in Commissione hanno votato a favore del provvedimento, e ribadire che lo scopo della costituzione del consorzio obbligatorio per il bergamotto è quello di difendere la massa di piccoli produttori che altrimenti sarebbero praticamente alla mercé del monopolio della domanda, che viene esercitato esclusivamente da alcuni grossi speculatori. Stante la situazione di mercato, e la fluttuazione dei prezzi che può essere determinata dalla stessa domanda, ciò verrebbe a colpire in maniera incisiva (negativa agli effetti del reddito, e della sopravvivenza, quindi, della coltivazione del bergamotto) quella coltivazione che è unica, quasi, al mondo.

E dunque estremamente opportuno colmare il vuoto creato dalla nota sentenza della Corte costituzionale, ed approvare il disegno di legge n. 1365, che — e ribadisco quanto ho già detto nella relazione — ritengo soddisfacente, tale da determinare in questo settore dell'agricoltura italiana, e calabrese in particolare, benefiche conseguenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che detta le norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto, nella sua stesura originaria torna oggi alla Camera, dopo che la stessa, sin dal 4 dicembre 1969, lo aveva approvato senza opposizione alcuna, a seguito di un minuzioso esame effettuato nel corso di ben 22 sedute, in cui si articolò una indagine conoscitiva condotta a larghissimo raggio, mediante incontri tenutisi a Roma con i rappresentanti di tutte le forze sindacali ed economiche interessate al settore.

Il Senato della Repubblica, senza alcuna opposizione, lo approvò a sua volta il 17 novembre 1971, solo apportandovi in sede di coordinamento alcune modifiche che la Camera non fu in condizioni di recepire per il suo anticipato scioglimento.

Con la procedura di urgenza prevista dal nuovo regolamento, il disegno di legge di cui trattasi, riproposto dal Governo, è stato di nuovo approvato dal Senato, ed ora viene qui ripresentato in aula, non essendo stato possibile ottenerne l'approvazione in Commissione in sede legislativa. Ciò in quanto il gruppo comunista ha subordinato la sua adesione all'accettazione di un emendamento in virtù del quale, ferme restando tutte le altre norme, l'amministrazione del consorzio dovrebbe essere sottoposta al controllo della regione anziché a quella del Ministero dell'agricoltura, emendamento, per altro contro il quale si sono pronunciati tutti gli altri gruppi.

A tale riguardo occorre premettere innanzitutto che, in sede di discussione del disegno di legge al Senato, il gruppo comunista aveva avanzato analoga richiesta, limitandola però alla sola inclusione di un rappresentante della regione nel consiglio di amministrazione del consorzio, richiesta che venne da tutti accolta e quindi inserita nel testo trasmesso alla Camera.

Di ben diversa portata appare, invece, la nuova richiesta, da un duplice punto di vista, costituzionale e funzionale. In primo luogo, infatti, non sembra costituzionalmente corretto sottoporre al controllo di una regione una materia che riguarda tutto il territorio nazionale, in quanto l'ammasso obbligatorio che si intende istituire non ha per oggetto il frutto (il bergamotto), la cui produzione è quasi tutta concentrata nella regione calabra, bensì l'essenza che da esso si ricava e che può essere estratta in un qualsiasi stabilimento del territorio nazionale.

In secondo luogo, qualsiasi modifica al testo del disegno di legge in esame comporterebbe il rinvio dello stesso al Senato, dove potrebbe riaprirsi una discussione che, ormai, per il lunghissimo *iter* già percorso, non chiede che di essere chiusa. Anche perché, essendo tutti d'accordo fino a questo momento almeno sulla sostanza delle norme che si intende emanare, un ulteriore ritardo avrebbe un solo pratico effetto: l'aggravarsi di una situazione già pericolosamente critica e l'ulteriore continuo, lento, inesorabile depauperamento delle provvidenze di carattere economico che il disegno di legge contempla, soprattutto tenendo conto che già un terzo della somma che si intende erogare è stato nel frattempo assorbito dal progressivo aumento degli interessi che, al ritmo di mezzo milione al giorno, si vanno accumulando sul sospeso verso le banche per l'essenza rimasta in vendita.

Nonostante il fatto che, in tutti gli stadi in cui si sono svolte le discussioni, nessuno abbia mai sollevato obiezioni sulla opportunità del ripristino delle norme sull'ammasso obbligatorio dell'essenza (che rappresenta il punto cardine del provvedimento), dubbi e perplessità vengono ugualmente adombrati, sotto la spinta, sempre più penetrante, dei settori che speculano a danno dei piccoli produttori che con questo disegno di legge si vuol difendere in quanto più vulnerabili.

Ebbene, nel momento in cui la Camera è chiamata a pronunciare la sua parola definitiva su questo tormentato provvedimento è il caso di chiarire una volta per tutte, ove ancora occorra, due punti, e cioè: 1) che nessuna turbativa può arrecare la nuova disciplina al settore produttivo delle essenze; ciò in quanto, non è praticamente ipotizzabile un monopolio del consorzio nella fase della lavorazione dei frutti, sia perché lo stesso non dispone affatto delle attrezzature per farlo, sia perché — è bene ricordarlo — l'ammasso riguarda l'essenza e non i frutti. Per cui, ogni produttore di bergamotto potrà liberamente continuare a far estrarre la sua essenza dallo stabilimento industriale ritenuto più idoneo e più conveniente. 2) Parimenti, nessuna turbativa può arrecare la nuova disciplina al settore commerciale, perché il consorzio — onerosità a parte — non ha alcun pratico interesse a sostituirsi ad una secolare organizzazione, tanto felicemente operante. Lo dimostra non solo la trentennale esperienza fatta nel passato, ma anche quella recentissima, effettuata in sede di ammasso volontario, nella quale il settore com-

merciale ha trovato il consorzio sempre pronto a fornire tutta l'essenza richiesta.

D'altra parte, l'interesse del consorzio è rivolto verso una sola direzione: quella della difesa della genuinità dell'essenza esportata e della stabilità del suo prezzo di vendita. Per tutte queste ragioni, ritengo di poter sollecitare, a nome del Governo, l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale in materia di locazioni, nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (2294).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

La XII Commissione (Industria), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo » (2295).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi » (2296).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Anche questi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Modificazione nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, la IV Commissione (Giustizia) ha proceduto alla elezione di un vicepresidente e di un segretario.

Sono risultati eletti: vicepresidente, il deputato Castelli; segretario, il deputato Stefanelli.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Disposizioni per la nomina dei componenti delle commissioni e dei comitati operanti nel settore dello spettacolo » (1628), con modificazioni;

« Abrogazione dell'articolo 4-bis della legge 22 dicembre 1956, n. 1452, riguardante l'acquisto delle armi Flobert e relative munizioni, delle armi ad aria compressa e delle munizioni da caccia » (2117);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1447), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 luglio 1973, alle 10,30:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica,

del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi (2296);

— *Relatore*: Girardin;

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295);

— *Relatore*: Erminero.

2. — *Discussione del disegno e della proposta di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (2294);

SPAGNOLI ed altri: Blocco dei canoni e dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani fino al 31 dicembre 1974 (2269);

— *Relatore*: Revelli.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (*approvato dal Senato*) (1379);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (*approvato dal Senato*) (1381);

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (*approvato dal Senato*) (1383);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i Paesi e Territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (*approvato dal Senato*) (1419);

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari

dei Caduti dei due Paesi (*approvato dal Senato*) (1754);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (*approvato dal Senato*) (1896);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371).

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge*:

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore*: Gerolimetto.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore*: Monti Maurizio.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie (*modificata dal Senato*) (379-B);

— *Relatori*: Lospinoso Severini e Del Penino, *per la maggioranza*; di Nardo, *di minoranza*.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettore passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Luraschi n. 3-01421 del 16 luglio 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-06176.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI GIESI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti e definitivi provvedimenti intendano prendere per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al sollecito completamento ed utilizzazione della nuova pista dell'aeroporto di Bari-Palese, ritardi che privano la Puglia di un aeroporto tecnicamente efficiente ed adeguato alle crescenti esigenze economiche, sociali, commerciali e turistiche della Regione.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se sia possibile — in attesa che tutte le infrastrutture siano ultimate — avviare a completamento alcune opere urgenti quali l'illuminazione ed il collegamento con le piste del vecchio aeroporto onde assicurare, a breve termine, la utilizzazione e l'incremento del traffico aeroportuale.

L'interrogante infine desidera conoscere, in base allo stato attuale dei lavori, quali siano i tempi tecnici previsti per l'ultimazione dell'opera, l'ammontare dei finanziamenti utilizzabili e di quelli ancora necessari onde fugare i timori e le preoccupazioni di tutti i pugliesi. (5-00497)

CASTELLI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, GARGANI, LOSPINOSO SEVERINI, MARTINI MARIA ELETTA, MAZZOLA, PATRIARCA E PADULA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere cause e modalità di attuazione delle agitazioni che hanno gravemente turbato numerosi penitenziari italiani; per sapere in particolare:

a) quali provvedimenti, anche di natura preventiva, atti ad evitare il dilagare degli episodi siano stati adottati;

b) se corrispondano al vero notizie, largamente diffuse, su trasferimenti punitivi di detenuti in stabilimenti praticamente non agibili e senza fornire informazioni ai parenti che chiedevano notizie sulla sorte dei congiunti;

c) quali conclusioni siano state raggiunte dalle varie inchieste giudiziarie ed amministrative di cui è stata annunciata l'apertura nell'ultimo anno;

d) se il Governo ritenga superata la politica penitenziaria che ha portato alla creazione di vasti falansteri, nell'ambito dei quali, ad onta di ogni perfezionamento delle attrezzature e della preparazione del personale, appare illusorio il proposito di attuare concretamente una azione rieducativa;

e) se sia possibile ovviare sollecitamente alla mancanza di personale negli uffici giudiziari che diviene giustificazione od alibi per una durata eccessiva delle istruttorie penali la cui inevitabile conseguenza è la prolungata detenzione in attesa di processo con lesione dei diritti di libertà ed abnorme affollamento di alcuni istituti carcerari, nel momento in cui paradossalmente il numero di detenuti per espiazione di pena tocca nel nostro paese livelli minimi. (5-00498)

CASTELLI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, GARGANI, LOSPINOSO SEVERINI, MARTINI MARIA ELETTA, MAZZOLA, PADULA E PATRIARCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, a seguito del preoccupante verificarsi di casi di suicidio o di decesso in non chiare circostanze di detenuti:

a) se negli stabilimenti penitenziari e nelle carceri giudiziarie i servizi sanitari ed assistenziali siano ovunque adeguati alle esigenze di chi, pur limitato nella sua libertà per decisione dell'autorità giudiziaria, conserva inalienabili diritti;

b) se siano sempre state scrupolosamente osservate le norme vigenti in materia di invio di rapporti e relazioni all'autorità giudiziaria da parte delle direzioni delle carceri;

c) se siano state aperte indagini in relazione a fatti ampiamente pubblicizzati e che hanno gravemente turbato la pubblica opinione. (5-00499)

CASTELLI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, GARGANI, LOSPINOSO SEVERINI, MARTINI MARIA ELETTA, MAZZOLA, PATRIARCA E PADULA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere in relazione al grave episodio di tentata evasione dal carcere di Fossano:

a) come sia stato possibile ad un detenuto entrare con tanta facilità in possesso

di armi da fuoco ed usarle contro il personale di custodia;

b) se siano state adottate misure di prevenzione per evitare il ripetersi di analoghi fatti criminosi;

c) quali iniziative siano state assunte o si pensi di assumere in relazione alla esigenza, che l'episodio sembra confermare, di una migliore strutturazione dei servizi di custodia;

d) se ritenga che il ritmo stressante di lavoro cui è sottoposto in generale il personale di custodia ed il trattamento economico, assolutamente inadeguato alla delicatezza dei compiti ed ai rischi connessi, siano di grave ostacolo alla qualificazione del servizio.

(5-00500)

ALDROVANDI, TALASSI GIORGI RENATA, CARRI, CERRI, MARTELLI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, GIADRESCO, VESPIGNANI E FLAMIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere cosa intenda fare per modificare lo stato di caos regnante nella organizzazione e distribuzione postale nella regione Emilia-Romagna. Ecco i dati del disservizio:

1) a Bologna sono fermi 600 quintali di stampa, 700 quintali di stampe voluminose, 70 carri ferroviari contenenti ognuno 100 pacchi postali, 10 carri di stampe, 1.500 raccomandate voluminose;

2) la carenza di personale a livello regionale è di circa 1.000 unità sul fabbisogno minimo, questa situazione porta nella sola provincia di Bologna a fenomeni come questi: i dati si riferiscono all'intero anno 1972:

6.000 giornate di riposo settimanale e quasi 50 mila giornate di ferie non godute;

turni di lavoro raddoppiati con punte di 14-15 ore giornaliere, al riguardo per la provincia di Bologna per l'anno in esame sono stati spesi per straordinari 1 miliardo e mezzo di lire.

Nella riviera romagnola nel periodo estivo il disservizio ha proporzioni impensate causando gravi danni ai turisti ed alla economia rivierasca.

Si chiede inoltre le intenzioni del Ministero sulla applicazione della legge n. 325 del marzo 1968, la quale prevedeva la costituzione dei compartimenti entro 2 anni; per la regione emiliana-romagnola non è ancora costituito.

Sull'affidamento ai compartimenti dei bandi di concorso su basi regionali così da garantire il rapido smaltimento degli atti burocratici, in riferimento si sollecita il Ministro a prendere impegni per risolvere al più presto questa grave situazione. (5-00501)

DI GIANNANTONIO, SALVI, MARCHETTI E ZAMBERLETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) quali ulteriori informazioni dirette il Governo abbia acquisite in merito al denunciato massacro di Wiriyamu in Mozambico;

b) in quali modi intenda manifestare al governo portoghese, una volta accertata la verità, e senza che facciano da remora i tradizionali rapporti di amicizia col popolo lusitano, i sentimenti della più viva deplorazione del popolo italiano per un eccidio colonialista che getta un particolare allarme sulle proporzioni della guerriglia in corso sia in Mozambico sia nelle altre colonie portoghesi dell'Africa;

c) quali passi diplomatici intenda compiere e coordinare al fine di poter collaborare ad impedire il ripetersi di così sanguinosi eventi, in un quadro internazionale orientato secondo la politica generale e le risoluzioni specifiche dell'Organizzazione delle Nazioni unite per favorire il compimento della decolonizzazione in Africa, nonché l'affermazione della libertà e della indipendenza di tutti i popoli, nel pieno godimento dei diritti civili ancora così conculcati sia in tante parti dell'Africa sia di altri continenti. (5-00502)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando procederanno alla nomina degli esperti da inserire nella commissione per l'esame dei progetti per la costruzione dell'università di Cosenza.

Per sapere se non ritengano opportuno sentire, prima di passare alle nomine, anche i rappresentanti del CTA dell'università e ciò al fine di evitare nuovi ritardi nell'espletamento del concorso. (4-06173)

D'ANIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali decisioni abbia preso o quali provvedimenti intenda adottare in rapporto ai razionamenti di energia elettrica attuati nei giorni scorsi dall'ENEL ed a quelli da detto ente preannunciati.

La stampa ha dato notizia che per la zona rientrante nelle competenze del distretto ENEL di Firenze si è avuto al riguardo l'intervento del pretore.

L'interrogante ritiene che non possa essere lasciata all'ENEL la scelta delle zone, dei settori e dei tempi in cui dette riduzioni dell'erogazione dell'energia elettrica — qualora si rendano inevitabili — debbano essere attuate.

Come risulta chiaramente esposto nella relazione dell'indagine conoscitiva sugli impianti di centrali termo-elettriche, svolta dalla Commissione sanità della Camera, il compito di decidere quali zone o settori debbano essere assoggettati al razionamento dell'energia elettrica deve essere di pertinenza del Governo e delle Regioni, che decideranno sulla base di scelte ispirate alla valutazione delle esigenze secondo criteri di priorità. Ovviamente Governo e Regioni avranno ben presenti previsioni ed indicazioni che sul piano tecnico saranno fornite dall'ENEL. (4-06174)

D'ANIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito ad una decisione assunta dalla commissione che gestisce l'amministrazione provinciale di Avellino nei riguardi del nosocomio di Materdomini sito in Nocera Superiore (Salerno).

Detta commissione, con l'avallo del presidente della Regione Campania onorevole Ser-

vidio, al tempo già ufficialmente, anche se non formalmente dimissionario ed alla vigilia di abbandonare la carica, ha stipulato una convenzione con i « gestori privati » del predetto, tristemente noto nosocomio, di cui era stata decisa e si stava preparando la pubblicizzazione. A questa scelta si era pervenuti per porre riparo alle documentate, gravi deficienze organizzative e strutturali, comportanti drammatici, vergognosi aspetti assistenziali denunciati da tutta la stampa nazionale e che sono attualmente oggetto di esame da parte dell'autorità giudiziaria, inteso ad individuare eventuali responsabilità penali.

La pubblicizzazione, sollecitata dalle rappresentanze politiche e sindacali, dall'ordine dei medici e ad unanimità dallo stesso consiglio provinciale di Salerno, da realizzare previo decreto di requisizione del nosocomio da parte del prefetto di Salerno, provincia nel cui territorio si trova il nosocomio, risulta ora difficoltata se non vanificata per la spregiudicata ingerenza di bene individuate forze politiche che hanno operato una specie di invasione di campo.

Si è trattato di un'azione scorretta, ispirata a soli fini di potere e clientelari, al di fuori dei reali interessi assistenziali, con l'aggravante che si è indotta la commissione di gestione della provincia di Avellino a rendersi responsabile di un atto discutibile sotto vari aspetti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, con la dovuta urgenza, nei riguardi dei rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Avellino, resisi responsabili e direi complici di un grave atto che si sostanzia di prepotere e di bassa furbizia.

Quanto verificatosi infatti può valere solo al raggiungimento di due obiettivi di certo poco nobili: la protezione di interessi di privati pubblicamente accusati di condannevole speculazione sui malati di mente ricoverati in quel nosocomio e la prospettiva, per il citato gruppo di potere avellinese, di monopolizzare le programmate assunzioni di centinaia di dipendenti in un nosocomio che è sito fuori della loro provincia. (4-06175)

LURASCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi inconvenienti che si registrano a danno dei lavoratori pendolari della linea ferroviaria Como-Milano nelle prime ore del mattino. Infatti, nello spazio di un'ora, vengono avviati sulla detta linea di-

versi convogli nazionali ed internazionali, che, a causa dell'inefficienza della rete ferroviaria, si ostacolano reciprocamente, incolonnandosi in fila indiana.

Gravissimo, quindi, il disagio per i lavoratori pendolari, gli emigranti, i turisti, ecc.

Ciò premesso, l'interrogante si permette di chiedere al Ministro quale provvedimento intenda adottare, per ovviare agli inconvenienti innanzi descritti. (4-06176)

GIOMO, MALAGODI E BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risultano vere le notizie riportate recentemente dalla stampa nazionale ed internazionale circa il massacro, nel dicembre 1972, di 400 civili indigeni in Mozambico da parte di truppe portoghesi.

In caso affermativo si chiede di conoscere se e quali iniziative il Governo abbia promosso od intenda promuovere presso l'ONU affinché venga effettuata un'inchiesta internazionale per mettere in luce le reali condizioni delle popolazioni africane ancora soggette a regime coloniale. (4-06177)

BALLARIN. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente intervenire per il rispetto da parte della Francia degli accordi CEE relativamente ai prodotti ittici e particolarmente per assicurare agli ostricoltori italiani e specificatamente a quelli operanti nella laguna veneta e nel delta padano, l'esportazione delle ostriche.

L'atteggiamento « protezionistico » della Francia a favore della propria produzione ostricola, non può essere mascherato da provvedimenti, come quelli adottati, di carattere sanitario e di difesa del prodotto locale né da affermazioni unilaterali secondo le quali gli ostricoltori italiani sarebbero « riproduttori » e non produttori delle ostriche *Crassostrea gigas*.

Mentre si possono anche accettare per valide le argomentazioni relative alla proibizione dell'importazione in Francia della *Crassostrea angulata*, secondo le quali questa qualità di ostrica potrebbe essere la causa (non ancora provata) della forte mortalità delle ostriche francesi, si deve respingere come assolutamente falsa e in nessun modo provata la qualifica, affibbiata ai nostri operatori,

di « riproduttori » della *Crassostrea gigas*. Questa ostrica si trova allo stato naturale e allo stato naturale si riproduce e si sviluppa nelle acque della laguna di Venezia e del delta padano e in modo particolare nelle località di Chioggia, Pellestrina, Malamocco, Porto Levante, Scardovari e Goro.

L'interrogante ritiene, poiché dalla corretta o meno applicazione dei regolamenti CEE in materia, dipende la possibilità di lavoro e di guadagno di oltre un migliaio di pescatori e altri lavoratori e operatori economici, qualora la Francia persistesse nel suo atteggiamento negativo, doveroso da parte del Governo italiano, il ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo. (4-06178)

BALLARIN. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che l'isola di Albarella trovasi nel delta polesano, una delle zone più depresse dell'alta Italia;

che in detta isola, ove si è installato un turismo lussuoso e d'élite, è inibito l'accesso e la sosta a tutti coloro, compresi i carabinieri, gli agenti di pubblica sicurezza ed anche ai parlamentari (come è capitato all'interrogante) che non hanno permessi ed autorizzazioni dei « proprietari »;

che i pescatori della zona non possono approdare e stendere le reti in detta isola, né pescare nelle vicinanze —:

1) quali sono i titoli di proprietà degli attuali occupanti e se in detta proprietà sono inclusi anche i circa 4 mila metri di arenile;

2) chi e a quale titolo ha costruito o autorizzato la costruzione di un ponte o terrapieno che unisce l'isola alla terraferma, ostruendo così un accesso dal mare alla laguna di Galeri attraverso la quale, in caso di pericolo, i pescatori si mettevano al riparo;

3) chi ha sopportato la spesa di tale ponte o terrapieno e della strada che dalla Romea, seguendo l'argine di Po di Levante porta all'ex isola di Albarella.

L'interrogante, richiamandosi anche agli impegni assunti e finora non rispettati da vari Ministri in merito all'uso del demanio marittimo, ritiene sia doveroso un immediato e drastico intervento per mettere fine alla serie di abusi che nella zona, e quindi non solo ad Albarella, se ne fa del suolo pubblico, ripristinando innanzitutto il diritto di accesso e di sosta nelle zone demaniali, almeno in quelle non soggette a concessione e che per disposizioni ministeriali dovrebbero

essere « zone libere ». Nel caso specifico si darebbe prova, soprattutto agli abitanti di quelle zone depresse, che nel nostro paese non si favoriscono ulteriormente i privilegi.
(4-06179)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se è esatto che l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), creato nel 1967 con un bilancio di 250 milioni, è stato portato nel 1973 a due miliardi, quando lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (80 consiglieri), organo costituzionale, è vissuto, fino a ieri, con 500 milioni;

per conoscere nome e cognome dei 94 ricercatori dell'ISPE, « come », « perché » e da « chi » sono stati nominati;

se intendano su questo autentico sperpero del denaro pubblico aprire una severa inchiesta.
(4-06180)

ORSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dare disposizioni all'intendenza di finanza di Belluno perché provveda a concedere mediante trattativa privata, da esperirsi con gli attuali utenti, il terreno demaniale in località Lungardo, distinto in catasto con i mappali 400, 401, 402 del foglio 71 allegato 7 del comune di Belluno, attualmente in uso all'ENEL e ad altre imprese private.

Dette imprese si sono installate su tali pertinenze a seguito di stipula di fittanza con un precedente concessionario, ritenendo il tutto legittimo e regolare.

Poiché è stato accertato che tale atto di sub-concessione non risponde ai requisiti di legittimità, l'intendenza di finanza ha manifestato il proposito di provvedere alla concessione del terreno demaniale citato, mediante asta pubblica.

Ciò potrebbe provocare l'intervento di operatori economici di una qualche capacità finanziaria con la conseguente impossibilità per le attività artigianali attualmente insediate, di competere nella gara e quindi, soccombenti, di essere costrette a cessare la propria attività o, quanto meno, sospenderla in attesa di poter sistemare altrove i propri impianti.

Sembra all'interrogante che proprio mentre il Governo è impegnato, anche con strumenti speciali, alla tutela della produzione e delle attività economiche con particolare riguardo alle minori e alle artigianali, l'orien-

tamento dell'intendenza di finanza di Belluno, se attuato, costituirebbe un atto chiaramente in contrasto con la giusta politica governativa.
(4-06181)

TESI E MONTI RENATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata alla sede provinciale INPS di Pistoia, dove sono giacenti circa 3.500 domande di pensione di invalidità presentate da lavoratori di vari settori produttivi, i quali prima di essere chiamati a visita medica sono necessari tempi lunghissimi di 13-14 mesi.

Ciò è dovuto in particolare al fatto che l'organico del gabinetto diagnostico il quale dovrebbe avere almeno 7 medici è attualmente scoperto del 50 per cento.

Inoltre si registrano ritardi molto preoccupanti per la liquidazione delle pensioni di coloro che hanno raggiunto l'età di quiescenza creando così ulteriore disagio economico alle famiglie degli interessati.

Pertanto gli interroganti chiedono di poter conoscere quali misure urgenti il suo Ministero intenda adottare al fine di poter garantire un servizio più celere per soddisfare le attese degli assicurati.
(4-06182)

GIOVANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà hanno impedito, fino ad oggi, una positiva definizione della pratica per il riconoscimento dei benefici agli ex-combattenti della guerra 1915-18, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente il signor Tasselli Umberto, nato a Prato il 17 novembre 1889, la cui domanda è stata avanzata, per il tramite del comune di Prato, in data 30 settembre 1968, protocollo 885, elenco 39.
(4-06183)

GIOVANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in riferimento alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente il riconoscimento dei benefici disposti in favore degli ex-combattenti della guerra 1915-18, in quale stato di trattazione trovasi la pratica dell'ex-combattente Del Vita Pietro, nato a Prato il 16 luglio 1899, e residente a Prato in via San Paolo n. 117, la domanda del quale venne avanzata, per il tramite del comune di Prato, una prima volta, nell'anno 1968, rinnovata, allo stesso mezzo, in data 17 gennaio 1973, protocollo 42/73, elenco 83.
(4-06184)

GIOVANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi non è stata data, fino ad oggi, una definitiva soluzione positiva alla pratica per il riconoscimento dei benefici agli ex-combattenti della guerra 1915-1918, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente il signor Castagnoli Fortunato, classe 1889, la cui domanda è stata avanzata, per il tramite del comune di Prato, in data 5 novembre 1968, protocollo 1005, elenco 57. (4-06185)

BORTOT. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non intendano intervenire verso i proprietari della società Pastalegno di Taibon (Belluno) affinché vengano revocati i licenziamenti dei lavoratori finora occupati in detta fabbrica, e per conoscere se l'ENEL sia stato autorizzato ad acquistare la centrale elettrica dalla società Pastalegno e a quale prezzo e se in deroga alla legge istitutiva dell'ENEL. (4-06186)

BINI, CARDIA, CERAVOLO, D'ALEMA E GAMBOLATO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che il patriota eritreo A. J. Gabremaskel si trova in carcere a Genova dal novembre 1972; che il governo etiopico ne ha chiesto l'estradiizione contestandogli i reati di truffa, falso e abuso di fiducia, reati che egli nega d'aver commesso, affermando di essere perseguitato in quanto militante nella lotta di liberazione del suo popolo contro l'oppressione etiopica; se sono al corrente che all'estradiizione seguirebbe immediatamente l'esecuzione capitale; che il Gabremaskel ha chiesto asilo politico al nostro paese;

per sapere se non ritengano che l'asilo politico debba essere concesso, e l'interessato posto in libertà, nello spirito e nella lettera della Costituzione italiana e delle solenni dichiarazioni dell'ONU. (4-06187)

PATRIARCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende adottare per sanare una evidente spequazione in danno dei segretari comunali di 1ª classe collocati a riposo.

Con decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, è stata riquilificata la carriera dei segretari comunali e provinciali prevedendo uno sviluppo analogo rispetto a quello determinato per i dirigenti

dello Stato ed al nuovo trattamento economico ad essi connesso (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748).

Tale nuova carriera, fra l'altro, disciplina l'attribuzione della qualifica di dirigente e le implicazioni di carattere economico ad essa inerenti.

In particolare i segretari comunali, ai quali era attribuita la qualifica, ora soppressa, di segretario capo di 1ª classe, sono stati inquadrati nella nuova qualifica di segretario generale di 2ª classe e nel trattamento economico di primo dirigente (articoli 23 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749).

È da rilevare però, che mentre per le sopresse qualifiche di segretario capo di 2ª classe, di segretario comunale di 1ª classe e di segretario comunale di 2ª classe, che si trovavano in servizio alla data del 30 giugno 1970, sono stati attribuiti il parametro e la nuova qualifica di segretario capo, a decorrere dal 1º luglio 1970 (articolo 21 del citato decreto del Presidente della Repubblica numero 749), differente ed inspiegabile trattamento è stato riservato, invece, ai segretari comunali con la soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe. Per essi, infatti, anziché far riferimento, per il nuovo inquadramento, alla data del 30 giugno 1970, ci si riferisce alla data di entrata in vigore del decreto, e cioè al 1º dicembre 1972 (articolo 23 del citato decreto presidenziale).

È del tutto evidente che così operando nei confronti di quest'ultima categoria di segretari comunali si è, forse involontariamente, perpetrata una discriminazione che comporta un grave danno economico, specificatamente per quelli collocati a riposo successivamente al 1º luglio 1970.

L'interrogante chiede di conoscere, in via di urgenza, quali provvedimenti perequativi si intendono adottare per sanare la rilevante disparità di trattamento economico perpetrato in danno dei segretari in servizio alla data del 1º luglio 1970 con la soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe collocati a riposo successivamente alla predetta data. (4-06188)

CATALDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa la popolazione che abita le campagne dell'agro di Pisticci nella circoscrizione dell'ufficio postale di Marconia.

Infatti in dette zone la distribuzione della corrispondenza avviene una volta alla settimana con grave malcontento dei cittadini interessati che si vedono recapitare le missive a distanza di diversi giorni da quando legittimamente spetterebbe, con conseguenze anche gravi quando trattasi di inviti a comparire presso uffici per un dato giorno e l'avviso viene recapitato addirittura in data successiva al giorno fissato.

Per sapere quali sono le cause di così grave disfunzione di un servizio tanto delicato, e se non ritenga il Ministro che debba essere potenziato l'ufficio con aumento del personale, ove mai che il tutto sia da addebitare a carenza del personale e non solo di quello addetto alla distribuzione, tanto più che il problema interessa migliaia di persone ed è di dimensioni tutt'altro che limitate.

L'interrogante chiede comunque di sapere quali provvedimenti intenda adottare o suggerire a chi di competenza perché anche nelle zone rurali la corrispondenza venga recapitata quanto meno una volta al giorno.

(4-06189)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio d'amministrazione dell'ENPAS ha respinto l'iscrizione al Fondo di previdenza gli ufficiali ed i sottufficiali di complemento in servizio attivo nelle Forze armate;

la decisione contrasta con l'articolo 3 della Costituzione e con le sentenze più volte emesse dalla Corte costituzionale —

quali iniziative si intendono adottare perché questo personale, che è al servizio del Paese, abbia ad ottenere il giusto riconoscimento dei propri diritti.

(4-06190)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con il 1° luglio 1973 circa 50 segretari generali delle camere di commercio hanno usufruito della legge sulla dirigenza lasciando vacanti i posti;

il Ministero ha provveduto alla loro sostituzione mediante lo « scavalco » dei segretari generali rimasti in servizio, affidando loro la reggenza di altre tre segreterie di camere di commercio anche in regioni diverse, causando un notevole disagio anche fisico degli interessati, sottoposti a vero stress;

altri Ministeri, in analoghe situazioni, hanno affidato incarichi per i posti vacanti ai rispettivi vice (così a Pavia per il prefetto, il provveditore agli studi, l'intendente di finanza, il direttore delle poste) conoscitori dell'ambiente e delle situazioni delle rispettive province —

quali iniziative si intendano adottare per porre, con urgenza, fine ad una tale assai precaria situazione che viene, oltretutto esasperata dal fatto che, ancora oggi, dopo 18 mesi che è stato espletato l'ultimo concorso al ruolo statale dei segretari generali (che non copre neppure la metà dei posti vacanti) non sono noti i risultati.

(4-06191)

SALVATORI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti della Cassa per il Mezzogiorno in ordine alla realizzazione della strada a scorrimento veloce tra la media valle dell'Ofanto e Foggia.

L'opera iniziata nel 1969 non ancora ha trovato ultimazione in nessuno dei lotti su cui è stata prevista.

Il primo lotto, infatti, fu aggiudicato alla impresa CIA che pare sia fallita senza aver portato a compimento l'opera.

Il secondo lotto, per un importo di oltre 3 miliardi e mezzo, pare sia stato aggiudicato, con un « ribasso record » del 34,85 per cento all'impresa Franco Malatesta di Roma.

Il terzo lotto, invece, è al centro di una lunga e complessa disputa che tutto lascia prevedere comporterà molto tempo prima che si possa pervenire alla formulazione del progetto definitivo.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere i tempi tecnici necessari per l'esecuzione definitiva dell'opera, e in particolare chiede se sia possibile tollerare che un capoluogo di provincia, già emarginato dal tracciato dell'autostrada Bari-Napoli, possa sopportare che a distanza di oltre 5 anni dall'entrata in esercizio di detta autostrada, non si trovino le soluzioni idonee per garantire la rapida esecuzione di un'opera già finanziata, di vitale importanza per il rapido collegamento stradale tra Foggia e la capitale.

(4-06192)

PEZZATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Ministro intende intervenire per garantire, con assoluta urgenza e priorità, la tanto sospirata costruzione

da parte dell'ANAS della superstrada Firenze-Livorno.

L'attuale strada statale n. 67 registra infatti un traffico veicolare e di automezzi pesanti davvero insostenibile ed estremamente pericoloso; il tracciato di detta strada corre, si può dire, senza soluzione di continuità fra Firenze e Livorno, attraverso centri abitati, ove incidenti gravissimi, spesso mortali, si verificano con un'intensità impressionante, provocando la inevitabile esasperazione degli abitanti.

Da anni comuni, province, regioni, enti pubblici, istituti di credito, associazioni ed istituti economici ed urbanistici, hanno richiesto unanimemente, in convegni, riunioni, ordini del giorno, la più sollecita costruzione della superstrada. È assolutamente inconcepibile ed assurdo che, di fronte a tale pressante ed unanime richiesta e soprattutto di fronte ai pericoli, anche mortali, che l'attuale situazione presenta, non si sia ancora riusciti a trovare le poche decine di miliardi per costruire un'arteria stradale così importante e vitale, mentre spesso si sono reperiti centinaia di miliardi per strade di grande comunicazione, non sempre rispondenti a necessità urgenti o prioritarie;

per conoscere inoltre quali sono gli inspiegabili motivi che ritardano l'appalto dei lavori nei tratti della superstrada fra Firenze e Ponte a Elsa, non ancora realizzati, che risultano da vari mesi già regolarmente finanziati e la cui realizzazione consentirebbe almeno intanto di utilizzare un più rapido e sicuro collegamento fra Firenze ed Empoli.

(4-06193)

D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere, tenuta presente la parziale risposta alla interrogazione n. 4-05700, quanti sono gli ufficiali generali e superiori per ciascuna forza armata trattenuti in servizio oltre i limiti di età, o richiamati dal congedo, per lo svolgimento di compiti, funzioni, incarichi negli uffici centrali del Ministero della difesa e nel gabinetto del ministro, nelle direzioni generali, presso gli enti, gli istituti, le scuole interforze e di ciascuna forza armata;

per conoscere inoltre, qualora — come gli interroganti suppongono — il numero dei detti ufficiali sia molto elevato, se si concorda nel ritenere non pertinente la giustificazione presentata dalla amministrazione militare che spiega i numerosi richiami e trattenimenti

« con la necessità di conferire particolari incarichi *intuitu personae* »;

per conoscere infine in che cosa consiste la « situazione deficitaria di personale in taluni settori » atteso che, come è noto, esiste un gran numero di militari senza impiego, collocati a disposizione. (4-06194)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata concessa l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e l'annesso assegno vitalizio all'ex combattente Guastini Genaro nato a Pistoia il 14 agosto 1895 ed ivi residente in località Capostrada — via Bolognese, n. 102 —, nonostante che l'interessato abbia inoltrato domanda con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno n. 3090 in data 10 novembre 1971. (4-06195)

TANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali piani e tempi la società « Lebole » del gruppo Eni-Lanerossi, ha previsto per lo sviluppo dell'occupazione nello stabilimento di Terontola-Cortona (Arezzo), sorto da alcuni anni con l'obiettivo di raggiungere i mille dipendenti e comunque già strutturato per dar lavoro a 500 operai, ma che a tutt'oggi occupa soltanto 286 lavoratori;

per sapere, in considerazione della preoccupante crescita della disoccupazione, del permanere dello spopolamento e di uno stato di cronica difficoltà dell'economia dell'intera zona, se non ritenga di dover intervenire per una sollecita definizione del programma tendente ad aumentare l'occupazione nello stabilimento « Lebole » di Terontola ed in questo quadro accogliere la richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali e dell'Amministrazione comunale per l'assunzione immediata delle 19 ex dipendenti della fallita ditta « Confezioni Toscana Tessili » di Cortona, rimaste da tempo disoccupate e tra l'altro specializzate in lavorazioni del settore confezioni. (4-06196)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà permangono ancora per provvedere ad una positiva sollecita definizione, mediante il conferimento dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'annesso assegno vitalizio, richiesto dagli ex combattenti:

Bartolozzi Guido, nato a Montecatini Terme il 23 giugno 1892 ed ivi residente in via Bolognola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1973

Tagliaferri Emilio, nato a Borgo San Lorenzo il 28 luglio 1893 e residente nel comune di Lamporecchio, via La Pineta, numero 189;

Vettori Tommaso, nato a Pistoia il 4 maggio 1890 ed ivi residente in Via Castel dei Guidi, n. 32. (4-06197)

PEGORARO E Busetto. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si sta determinando in provincia di Padova causa le posizioni di netta intransigenza e le inaccettabili pregiudiziali poste dall'unione agricoltori nelle trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro dei salariati e braccianti agricoli, posizioni di chiusura che hanno già portato alla rottura delle trattative e che se dovessero continuare provocherebbero gravi danni all'agricoltura della provincia con ripercussioni economiche più generali;

se di fronte a tale preoccupante situazione non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine allo scopo di avviare ad una equa soluzione la vertenza come è nelle richieste sia delle organizzazioni bracciantili sia della federazione coltivatori diretti e dell'alleanza contadina che si sono chiaramente dissociate dall'atteggiamento provocatorio degli agrari dichiarandosi pronte alla discussione. (4-06198)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del ripetersi di incidenti, quasi sempre mortali, l'ultimo dei quali avvenuto il 24 luglio 1973, all'incrocio tra la statale Pontina con la provinciale Campoleone-Ardea.

Soprattutto nel periodo estivo sulle suddette strade si svolge un intenso traffico di automezzi che si recano nelle zone balneari.

Se non ritiene opportuno, in attesa di una sistemazione definitiva di tale incrocio, adottare subito misure atte ad evitare il ripetersi di

così gravi incidenti, come ad esempio la installazione di un semaforo oppure la permanenza della pattuglia della polizia stradale. (4-06199)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale è stato l'ammontare delle indennità attribuite dalla GESCAL (Gestione case per lavoratori) all'avvocato Mauro Bubbico, nella sua veste di direttore generale, per l'anno 1972 (millenovecento settantadue). (4-06200)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che il redattore della *Stampa* di Torino, Giulio Mazzocchi, in un convegno di giornalisti socialisti sulla « libertà di informazione », ha reclamato la necessità di conoscere « quale banca ha dato il denaro per l'operazione *Messaggero* », chiedendo, nel contempo, di imporle l'altolà, facendole fare macchina indietro;

per conoscere se questa pratica, illustrata nel corso di un dibattito in cui si aveva la pretesa di parlare in nome della libertà, di tagliar fuori i concorrenti facendo loro mancare il fido, pratica che certi monopoli usano spesso, facendo pesare il loro potere intimidatorio sotto banco, viene a far parte del programma economico della delegazione socialista al Governo;

in caso affermativo conoscere a quale commissione mista verrà affidato il compito di rilasciare, o negare, il nulla osta monopolistico-correntocratico per le operazioni creditizie. (4-06201)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando intenda presentare al Parlamento il « vero » Libro bianco della spesa pubblica. (4-06202)